

*A l'illustré M. Salomon Reinach, membre de l'Académie de
Inscriptions et Belles-Lettres
hommage de l'a.*

12

Avvocato ALBERTO DE GASPARIS

Avvocato criminale sostituto nella R. Avvocatura criminale di Napoli.

SITULUS ARGENTEUS



ROMA

TIPOGRAFIA POLIGLOTTA

DELLA S. C. DE PROPAGANDA FIDE

1900

Estratto dal periodico STUDI E DOCUMENTI DI STORIA E DIRITTO
ANNO XXI. — 1900.

SITULUS ARGENTEUS

CONSIDERAZIONI SOPRA IL § 96 DEI *fragmenta vaticana* DI DIRITTO ROMANO ANTEGIUSTINIANO: *De re uxoria ac dotibus*.

Apud omnes ferme nationes sunt leges inter
sacras res habitae, et pars magna religionis.

Vico, *de universi iuris uno principio
et fine uno*. CLXVII, 4.

Nella giurisprudenza antegiustiniana bisogna comprendere i *fragmenta iuris romani vaticana*. Di questi molti appartengono all'illustre uditor di Papiniano, a Giulio Paolo, che, per logico acume, nell'interpretazione delle leggi, occupa un posto eminente su gli altri giureconsulti. E il § 96 *de re uxoria ac dotibus* fa parte appunto del libro VII *Responsorum* di Paolo:

96 « *Die nuptiarum (vir) virgini optulit munus, et duxit eam. quaero de donatione. Paulus respondit, si ante nuptias uxori futurae situlus argenteus traditus est, donationem perfectam videri; quod si post nuptias donatio intercessit, ius civile donationem impedisit, quoniam igitur die nuptiarum munus datum proponitur, facilius in iudicio examinari posse tempus donationis et matrimonii* ».

Questo frammento, che integralmente riproduco dall'opera di Ph. Eduardo Huschke: *Jurisprudentialia anteiustiniana quae supersunt, in usum maxime academicum*¹, ispira la seguente nota all'Huschke relativa al *situlus argenteus*: — § 7) Sic ex V^d ed. Momms. *Cum situlus, quem Glossae exponunt κάδος, mundo muliebri adnumeretur (Paul. S. R. 3, 6 § 83), suspicor moris fuisse, ut mundus muliebris tanquam nuptiale munus in eiusmodi rase a marito uxori nuptiae offerretur, unde perinde situli nomen traxerit, atque Galli munus a cado vel potius cadello « cadeau » dixerunt, et ipsi Romani alia munera sportulas.*

¹ Lipsiae, in aedibus G. B. Teubneri, 1886. Identico è il frammento pubblicato posteriormente dal Lenel, *Palingenesia Iuris Civilis iuriconsultorum reliquiae quae Iustiniani digestis continentur, ceteraque iurisprudentialia civilis fragmenta minora secundum auctores et libros disposuit Otto Lenel*. Ex officina Bernhardi Tauchnitz, Lipsiae, 1889 II p. 1254, e dal Mommsen, *Collectio librorum iuris anteiustiniani*, Berolini ap. Weidmannos 1890, tom. III p. 48.

Secondo questa opinione il *situlus argenteus* non sarebbe altro che il vase destinato a ricevere i doni fatti alla sposa dallo sposo, e la parola *situlus* deriverebbe dalla grecanica *κάδος* che, alla sua volta, avrebbe data l'origine a quella gallica *cadeau*.

Tale opinione però a me sembra del tutto erronea, non trovando essa alcuna giustificazione nelle fonti.

Di vero nel § 83 Paul. S. R. 3, 6, di che nella citata nota, non leggo altro che questo: « *Mundo muliebri legato ea cedunt, per quae mundior mulier lautiorque efficitur, velut speculum, conchae, situli, item pyxides, unguenta et raso, in quibus ea sunt; item sella balnearis et cetera huiusmodi* ». Epperò non si parla del *situlus argenteus*.

Il dire poi che la parola *situlus* venga dalla glossa tradotta nella grecanica *κάδος* null'altro mette in essere. Infatti basta riscontrare il significato delle voci *Κάδος, ό; Κάδος; Σίτλα, ή; Σίτλαε, αι; Σίτλιόν, το; Σίτλια; Σίτλον*, per convincersene¹. Neanche poi è sicura la derivazione di *cadeau* da *κάδος*. Infatti nel *Grand Dictionnaire universel du XIX siècle* del Larousse, Paris 1867, alla parola *cadeau* leggo: « Cadeau s. m. (ka-dô), du lat. *catellus*, petite chaîne, sens parfaitement justifié par le lien que le cadeau établit entre celui qui le donne et celui qui le reçoit; la forme ne paraîtra pas moins bien expliquée si l'on considère que *cadeau* s'est dit *cadet*, que le changement de la dentale *t* en la dentale *d* n'offre aucune difficulté, et qu'enfin *catel* est régulièrement tiré de *catellus* ».

Ed il Littré nel suo *Dictionnaire de la langue française* scrive: « Cadeau — Etym. *Catellus*, petite chaîne, de *catena* ». E così in Plauto (Curc. 5, 3, 13) trovo *catellus* per collana.

Ma quell'opinione è erronea per un'altra importante considerazione. In nessuna fonte trovo menzionato il *situlus* come adoperato a contenere, conservare o custodire gioielli o cose preziose². Anzi l'opinione stessa è proprio esclusa dalle fonti. Ne ricordo alcune.

¹ v. *Thesaurus graecae linguae* ab Henrico Stephano, 1841 Parisiis excudebat Ambrosius Firmin Didot; Ducange, *Glossarium m. et i. graecitatis*; Ducange, *Glossarium m. et i. latinitalis* T. VII, Niort L. Favre 1883.

² Senza fare dell'inutile erudizione mi limito a ricordare il Forcellini, *Lexicon totius latinitalis* v. *situlus, sitella*; v. anche *Das Privatleben der Römer* von Joachim Marquardt, Leipzig 1886 p. 648 nota 9.

L'una la rinvengo nella satira sesta di Giovenale, verso 200 e seguenti:

« Si tibi *legitimis pactam iunctamque tabellis*
 non es amaturus, ducendi nulla videtur
 causa; nec est, quare coenam et mustacea perdas,
 labente officio, crudis donanda; *nec illud,*
quod prima pro nocte datur, cum lance beata
 Dacicus, et scripto radiat Germanicus auro ».

Da' quali versi apprendo che il premio *quod depositae virginitatis novae nuptae a marito prima nocte datur*, veniva offerto in un piatto, *lanx*, e non nel *situlus*.

L'altra fonte la trovo in Marziale: *lances donaque*.

Sul proposito mi piace ricordare una pittura murale rinvenuta a Pompei e che si conserva nel Museo nazionale di Napoli (LVI n. 9317): Due figure; quella a sinistra rappresenta un genietto alato che nella mano destra tiene un piatto (*lanx*) con doni, nella sinistra una fiaccola. Or la fiaccola dilegua ogni dubbio, sol che si pensi ch'essa era il simbolo delle nozze.

Così in Festo si legge (p. 215): *Patrimi et matrimi pueri praetextati tres nubentem deducunt; unus, qui facem praefert ex spina alba, quia noctu nubebant, duo, qui tenent nubentem*; v. pure Catull. 61, 182. Similmente ha in altro luogo Festo p. 289: *Rapi solet fax, quae prae lucente nova nupta deducta est*. E Plinio N. II. 4, 16, 75: *Spina nuptiarum facibus auspiciatissima*¹.

I doni nuziali, d'ordinario, erano contenuti anche in un cofanetto. Molti documenti lo provano. Così in una dipintura parietaria di Pompei rappresentante Marte e Venere, questa sta per levarsi una collana per riporla nella cassetta che tiene Amore ritto a sin. (*Bull. dell'Inst. di corr. arch.* 1883 p. 52. Mau, Scavi di Pompei; v. pure *Bull.* 1876 p. 230, Sogliano n. 138).

Sul proposito ricordo alcuni di tali documenti, tratti dal *Catalogo dei vasi antichi dipinti delle Collezioni Palagi ed Univer-*

¹ Anche l'altra pittura pompeiana LVII n. 9342 rappresenta un fanciullo alato con piatto contenente doni nella sin. e nella destra ha il calice. Nell'opera dell'egregio prof. Sogliano: *Le pitture murali campane*. Eroti volanti n. 261. Reg. IX. Is. 1° n. 20; ala orientale: Eros con lunga face fra le mani.

sitaria descritti dal Dott. Ginseppe Pellegrini R. Ispettore dei Musei e Scavi di antichità (Bologna presso il Museo Civico 1900).

Di tale opera, che è un ricco tesoro di fonti utilissime, trarrò anche vantaggio nel corso del presente lavoro.

Tali documenti sono quelli descritti ai numeri 516, 511, 514, 546, 548, 567, 628, 629, 637, 646 e 686.

Ne riporto alcuni, e di alcuni altri dirò in seguito.

628. ASKOS. Coll. Palagi 825.

Sul davanti del vaso testa femminile, verso d. Nel campo, a d., uno specchio ed un cofanetto; a s., un flabello. Nella parte posteriore, palmetta a girali.

629. LEKANE. Coll. Palagi 922.

A. Eros seduto sopra una roccia verso s., un cofanetto semiaperto ed un grappolo di uva nella d.

B. Testa femminile a s. in cuffia aperta.

637. ΚΑΝΤΗΑΡΟΣ. Coll. Palagi 767.

A. Eros a volo verso d., tenendo un cofanetto ed un cestello a palla nella d., un tympanon nella s. A d., una colonna ionica; a s., nel campo, una corona ed una face.

B. Donna seduta verso d. sopra una cassetina, fra due colonne ioniche, con un cestello pieno di offerte e un grappolo di uva nella d. Nel campo tenia appesa.

686-89 ΛΕΡΑΣΤΑΙ (kylikes a coperchio). Coll. Palagi 1214. All'estremo sul corpo, ramo di lauro.

Sul coperchio del n. 686: Eros volante a s., uno specchio nella s., una corona nella d., ed un cigno dipinto in bianco; donna seduta sopra una roccia verso d., un cofanetto nella d. ed un tympanon nella s.; due grandi palmette aperte, come sopra.

Così pure presso Eustath. *Iliad.* XXIV. 29 p. 1337, 43: ἐπαυλίαν ἡμέραν καθ' ἣν τῆ τοῦ νυμφίου οἰκίᾳ ἢ νύμφη πρῶτον ἐπρῦλισται, καὶ ἐπαύλια τὰ μετὰ τὴν ἐχομένην ἡμέραν τοῦ γάμου δῶρα παρὰ τοῦ τῆς νύμφης πατρὸς φερόμενα τοῖς νυμφίοις ἐν σχήματι πομπῆς: παῖς γὰρ, φησὶν, ἤγειτο γλανίδα λευκὴν ἔχων καὶ λαμπάδα καιωμένην, ἔπειτα παῖς ἑτέρα κανηρόρος, εἶτα λοιπαὶ φέρουσαι λικανίδας, σμήγματα, φρεῖα, κτένας, κοίτας, ἀλαβάστρους, σανθάλια, θήκας, μύρα, νίτρα, ἐνιοσι, φησί, καὶ τὴν προῖκα. E così Photius s. v. λεκανεῖς: Λεκανεῖς ἐν τοῖς ἐπαυλίοις πατέρες ταῖς νύμφαις δῶρα ἔπεμπον, ἐν μὲν ταῖς κοιτίσι χρυσία ἐν δὲ ταῖς λεκα-

νίσι παρθενικά παίγνια. Λεκανεῖς, κεραμέα λοπάς, καὶ τὰ ἐκπέταλα τρύβλια.

È i cofani e le arcelle si trovano usati anche nei tempi di mezzo, come ricavo dal Cecchetti. « Stavano nelle altre camere disposti in bella mostra i doni, e l'arcella contenente la dote » (*La vita dei Veneziani fino al 1200*, Costumi p. 25 e seg.). È in altro scritto: « Anzi è noto quanto anticamente s'incontrino, nelle scritture veneziane, le arcelle o cofani nei quali le spose recavano le cose più preziose »; e sul proposito egli cita documenti: 1301, 22 aprile, arch. conv. s. Lorenzo. A Caterina « filie mee, pro suo maritare » L. 1000 « et suas zoietas et suos cophanos ornatos decenter »—1330, 25 febr. m. v.; Gr. III, c. 19 t. Cofano acquistato in occasione di nozze. (*La donna nel Medio-ero a Venezia* p. 41 e 42). — È poi importante il cofano di argento da me riferito nel corso del presente lavoro.

Anzi è importantissimo il notare che Giovenale parla, nel primo verso, di *pactam et iunctam legitimis tabellis*; queste sono proprio le *tabulae nuptiales*. Così leggo in Apuleio *Apolog.* 68 (11, 1): *facit quidem tabulas nuptiales cum quo iubebatur*—: *rerum enimvero variis frustrationibus nuptias eludit.*

Esclusa quindi come erronea la citata interpretazione del *situlus*, altra conviene ricercarne, e tale ricerca costituisce lo scopo del presente lavoro.

Riscontrando i lessici della lingua latina rinvengo due soli significati della *situla* e del *situlus*: secchio, secchia; urna; urna da estrarre le sorti ed i suffragi. V. Vallauri, *Lexicon latini italique sermonis*; Forcellini, *Lexicon totius latinitatis* v. *situlus, situla, sitella, sitellum*.

Il Forcellini scrive: « *Situla est etiam urna ex qua educuntur sortes, sitella*. Plaut. Cas. 2, 6, 6: *Adsunt quae imperavisti omnia, ueor, sortes, situla, atque egomet. Et ibid. 11: Appone hic sitellam: sortes cedo mihi* ».

Sitella, ae, f. et sitellum i, n. nomen deminut., a situla vel situlus, parva situla, urnetta. Gloss. Gr. Lat. κάδισον, sitella, sitellum (idem supra recenset: κάδος, situ'la, situlus). Hinc Ritschel, valde tamen dubitanter, sitellum, sensu tamen translato, restituit Plaut. Trin. 2, 4, 91, ubi vulgo salillum legitur: (v. eum

in altera sua *Trinummi* edizione p. 67, 2). *Pro urna, e qua sortes ducuntur*. Plaut. Cas. 2, 4, 17: *Et sitellam huc tecum afferto cum aqua et sortes. Et quaeso, ut tua sors ex sitella effugerit*. Liv. 25, 3 ad fin.: *sitella allata est, ut sortirentur, ubi Latini suffragium ferrent*. Cic. fragm. pro Cornel. maiestat. reo, apud Ascon. *Dum tabellae diribentur, dum sitella defertur, dum aequantur sortes, dum sortitio fit* ».

Il ch. prof. Gherardo Ghirardini in un pregevole lavoro, *La situla italica primitiva studiata specialmente in Este: Parte I. Origine e propagazione della situla in Italia* (Accademia dei Lincei, Monumenti vol. II, col. 162-252, anno 1894) così scrive nel capitolo II, *nome, tipo, uso della situla*:

« Il nome *situla*, che la latinità ha imposto al vaso usato per estrarre l'acqua dai pozzi e in genere per contenere liquidi ¹, rispondente esattamente alla voce italiana *secchia* ², fu dagli studiosi e illustratori delle antichità primitive italiche ³ tolto a designare un certo tipo di vaso a tronco di cono rovescio, il quale in effetto non ha veruna attinenza per la tecnica e quasi nessuna per la forma con la situla dei tempi romani, ma può nondimeno essere ragionevolmente appellato così per l'uso, a cui in un gran numero di casi ha senza dubbio servito: di attingere e contenere l'acqua » (l. c. col. 191).

E più innanzi: « In quanto all'uso della situla, come fu sopra osservato, possiamo affermare che servì originariamente ed essenzialmente per conservare e trasportare acqua ed altri liquidi. Nella tomba, ove si scoprì la situla di Villanova, fu raccolta l'ansa di una mestola o ramaiolo, chiamato dal Gozzadini *ca-*

¹ Cf. Plauto, *Amph.*, V, 664; Paolo, *Dig.* 18, 1, 40; Isidoro, *Orig.* XX, 15.

² *Situla*, *sit(u)la*, *sitla*, *siela*, *secchia*.

³ Il primo che mise fuori questo nome per additare un vaso della specie, di cui si tratta, fu, per quanto mi consta, il Cavedoni, che nel 1842 lo applicò incidentalmente all'esemplare di Cembra. Veggasi l'*Indicazione antiquaria del R. Museo estense del Cataio*, p. 45, nota 53. « Vuolsi qui ricordare l'insigne vaso di rame fornito di manico, a foggia di situla, trovatosi, non sono molti anni, in sul territorio di Trento ». E situla appellò poi quel vaso il Giovanelli (*Dei Rezi, dell'origine dei popoli d'Italia*, ecc. Trento 1844; cfr. *Le antichità regio-etrusche scop. presso Matiai*, 1845, p. 3). Il Gozzadini nel 1854 impose egual nome, sebbene non in via definitiva, all'esemplare di Villanova, di cui scrisse (*Di un sepolceto etrusco scoperto presso Bologna*, p. 24): « avrà contenuto il vino pei sacrifici, com'era proprio della situla » senza escludere « che fosse il vaso dell'acqua per le abluzioni o lustrazioni ». Cfr. *La nécropole de Villanova*, p. 66-67. In seguito il nome diventò presso che generale, e lo usarono non pure gli archeologi italiani; ma anche gli stranieri, seb-

pedo o *capeduncola*¹, simile a quelli che si ebbero poi in gran numero anche dagli altri sepolcreti bolognesi insieme con le stesse situle². Del resto anche le situle, che nel periodo etrusco della Certosa di Bologna succedettero alle primitive, servivano allo stesso uso di contenere liquidi; come ne fa fede il fatto, che nelle singole tombe della Certosa si trovò ordinariamente una situla insieme ad una coppia d'attignitoi e ad una oinochoe od olpe » (l. c. col. 195).

Pertanto dalle cose esposte risulta doversi altrove ricercare la spiegazione del frammento. Rimontiamo dalla specie al genere, dal *situlus argenteus* alla *situla* o *situlus*.

Or bene il *situlus* figura nelle cerimonie religiose.

« Di carattere spiccatamente religioso e sacro è la pompa « espressa nelle due prime zone della situla della Certosa (di « questa situla il Gherardini parla a pag. 172: Necropoli della « Certosa - Tomba n. 68 - Famosa situla istoriata, scoperta nel « 1870, pubblicata più volte). E nella seconda di queste zone, « ove figura uno stuolo di uomini e donne, che procedono condu- « cendo animali destinati al sacrificio e recando utensili ed ar- « redi, troviamo, fra quest'i ultimi, ripetutamente rappresentata « la situla stessa, la quale si dimostra quindi adoperata anche « nelle cerimonie di culto.

« Uno di que' due uomini col capo coperto del caratteristico « cappello ad ampie tese, che camminano ultimi nella processione « e che si credono comunemente sacerdoti, reca con la dritta un « *secchiello* di forma conica un po' rigonfia.... La rappresentanza « della pompa sacra della situla della Certosa ci chiarisce pertanto « della larga applicazione che si fece di questa specie di vasi ai riti

Bene i francesi adoprassero e adoprino anche la parola *seau*, di eguale significazione, derivata da *situlus*, i tedeschi *Eimer*. Il Semper (*Der Stil*³, II p. 5, 4) chiamò pure situla la secchia degli antichi Egiziani, che serviva per estrarre l'acqua dal Nilo e notò la diversità fra codesta situla e l'idria greca destinata invece ad attinger l'acqua scendente dalle fonti. Ma anche il tipo della situla egizia è essenzialmente diverso dal nostro. Cfr. op. cit. la fig. data a p. 4 e 32.

¹ Gozzadini, *Di un sepolcreto etrusco scavato presso Bologna*, tav. V, fig. 13; Cfr. p. 24. Lo stesso, *La nécropole de Villanova*, pag. 67.

² *Intorno agli scavi Arnoaldi*, tav. VIII, fig. 9 - cfr. pag. 51. Due di codeste capeduncole sono anche nella tomba del predio Caprara n. 39 contenente due situle. Cfr. Brizio, *Notizie* 1889, tav. I, fig. 37; p. 51, n. 3-4. Cfr. anche Sacken, *Das Grabfeld von Hallstatt*, tav. XXV, fig. 4.

« religiosi » ¹. Fin qui il Ghirardini. Anche l'Oberziner accennò che la situla di Cembra era stata adoperata *per uso religioso* ².

Ma un documento anche più importante di questi conferma l'uso della situla nei riti religiosi dei Romani. È questa una tavola del R. Museo Borbonico (vol. X, tavola LV), così descritta dal Quaranta: « Nella parte inferiore evvi la figura di un sacerdote dalla lunga barba. Egli stringe nella sinistra mano un secchietto ed un piccolo tridente, forse per rivoltare le viscere delle vittime, e nella destra un aspersionario simile in tutto ai nostri, e di color d'oro al pari del secchietto. A queste parole dettate dai dotti Ercolanesi in dichiarazione delle due figure per noi proposte dobbiamo aggiungere che il cennato tridente ci pare piuttosto un ramoscello, solito pure ad usarsi nelle lustrazioni ».

La situla figura anche nei monumenti descritti da H. Dütschke, *Antike Bildwerke in Oberitalien*, Leipzig 1878 n. 31. *Römische Reliefs mit Opferzug* vol. III, p. II, n. 218. *Larenaltar des Augustus* vol. III, p. 120, n. 621. *Relieffragment einer Isispristerin*, vol. IV, p. 273. Die herabtrügende L. hält eine situla, die R. (Arm fast ganz abgebrochen) erhob ein Seistron, welches selbst nur zum Teil erhalten ist. N. 859. *Zwei Bakchische Reliefs* p. 373. 422. *Etruskische Aschenkiste. Orestes mythos* vol. V, p. 175. Anche importante è ricordare una situla in bronzo descritta nell'opera dei sigg. H. Thédenat et A. Héron de Villefosse: *Les trésors de raisselle d'argent trouvés en Gaule*, pubblicata nella *Gazette archéologique* 1885, p. 331 e seg. « Le baron de Witte a publié une *situla* étrusque en bronze de la collection du prince Ladislas Czartovisky; l'artiste l'a ornée de différentes scènes; on y voit entre autres la nymphe Aymone qui va tirer de l'eau à un puits; elle tient la situle et le treuil autour duquel est enroulée la corde ³ ».

¹ Dal vedere coteste situle nelle scene di processioni e di banchetti che compaiono sulle situle istoriate, l'Hoernes trae la ragionevole deduzione, che tali vasi ornati elegantemente fossero fatti per essere adoperati in quelle occasioni appunto, che essi stessi nella loro decorazione figurata rappresentano. Cfr. *Mittheilungen der anthrop. Gesellschaft in Wien*, XXI (1891) p. 81.

² G. A. Oberziner, *I Riti in relazione cogli antichi abitatori d'Italia*, pag. 188 Roma 1885.

³ *Bulletin des Antiquaires de France*, 1881 p. 276; — *Gazette archéologique* t. VII, 1881, 1882 p. 6. Pl. I, II.

È nota la storia mitologica di Amymona (Ἀμμωνή). Qui solo noto, col Vinet, che Amymona, figlia di Danao e d'Elephantis, essendosi data al suo liberatore Nettuno, questi le indicò la sorgente ch'essa cercava.

In un vaso lucano si vede la Danaide, affranta e vinta, seduta, un'anfora nella mano, al piede della sorgente di Lerna, trasformata in una fontana monumentale e Nettuno diritto, ornato del suo tridente (Gargullo Grimaldi *Annal. dell'Inst.* t. XVII, p. 58; *Mon. incl.* IV, 11, 15). Vi figurano anche quattro personaggi nei quali si può riconoscere Mercurio, Pane, Venere e Amore. La stessa favola si trova ancora sopra uno specchio greco-etrusco della biblioteca del Vaticano (Gerhard, *Etrusk-Spiegel*, t. I, p. 65, pl. LXIV). Si vede Amymona, in piedi presso Nettuno, e tenendo un'urna sopra una pietra incisa della collezione Kestner (Guigniaut, *Nouv. galer. myth.* n. 5088; Muller - Wieseler, *Denkm. der alt. Kunst*, II, 7, n. 82). Sopra altre pietre essa è figurata sola, la si riconosce al tridente di Nettuno ch'essa tiene in una mano, mentre che nell'altra essa porta un vaso che ricorda la fontana di Lerna (Tölken, *Erkl. Verzeichn.* III, 2, n. 181, 182; Muller - Wieseler, l. I, n. 82, 82^h; Wicar, *Galerie de Florence*, I, pl. XCI). Tutto ciò ho ricavato dal pregevole articolo di Ernest Vinet nel *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines* di Daremberg e Saglio, v. *Amymona*.

Anche in una tavola del Tempio d'Iside a Pompei evvi effigiato un vecchio bianco-vestito, evidentemente un sacerdote, con in mano il *situlus*.

Ora quello che il Quaranta ritiene un semplice secchietto è proprio il *situlus*, come è *situlus* anche quello ora ricordato, e che vien definito ὑδρῆον, hydrion, nel libro: *Le case e i monumenti di Pompei disegnati e descritti* (v. Tempio d'Iside p. 15).

Tra le sacre cerimonie presso gli antichi figura il matrimonio. Ora anche qui riappare la *situla* o il *situlus*.

L'uso del bagno nuziale è antichissimo. Esiste nell'India, e l'acqua, cui si attribuisce la virtù di purificare, pria di essere adoperata è benedetta (de Gubernatis, *Usi nuziali*).

Quant'è alla Grecia narra Tucidide che anche a' suoi tempi era in vigore l'antico rito di adoperare l'acqua pria delle cerimonie nuziali e per le altre sacre funzioni (*Hist. B. P.* II, 15).

È il passo di Tucidide trova piena conferma nel dipinto della vetusta idria volcense della quale si occupò anche il Gerhard, *Auserlesene griechische Vasenbilder*, III. 306. « In questo « dipinto (così E. Guhl e W. Koner, *La vita dei greci e dei « romani*, Torino 1887) vediamo alla sinistra dello spettatore la « sacra fonte Calliroe (come indica una scritta posta lì accanto), « la quale sgorga da una testa di leone, sormontata da una specie « di atrio dorico. Una fanciulla, portante in mano il solito ramo « di alloro o di mirto per le lustrazioni, guarda con uno sguardo « significativo l'idria che si va riempiendo dell'acqua destinata al « bagno nuziale. Cinque altre fanciulle occupano il restante campo « del dipinto; alcune hanno le idrie vuote sulla testa e sem- « brano aspettare che sia venuta la loro volta di attinger l'ac- « qua; altre al contrario son già sulle mosse per ritornarsene « coi vasi riempiti. L'opinione del Gerhard, che sia qui rappre- « sentata una schiera di vergini raccolta per una solenne pro- « cessione, è in piena contraddizione colle testimonianze scritte « dell'antichità. Se si tien conto, invece, della numerosa popo- « lazione di Atene, e ancora del costume ateniese di celebrare « le nozze di preferenza nel mese Γαμήλιον, nel mese nuziale, « apparirà naturale, che in un medesimo giorno poteano celebrarsi « molti matrimoni; e doveva quindi avvenire di frequente che « più fanciulle, mandate da diverse coppie di sposi, si incontras- « sero alla fonte. Una scena cosiffatta ha appunto voluto rap- « presentare il pittore » (l. c. *I greci, la vita e le occupazioni della donna* p. 266, v. la fig. 207 a p. 188).

Sul proposito potrebbe anche ricordarsi il celebre affresco scoperto nel 1806 sull'Esquilino e che da Papa Pio VII fu fatto apporre in una parete d'una stanza annessa alla Biblioteca Vaticana, conosciuto sotto il nome di nozze Aldobrandine, che illustra il bagno nuziale (λουτρὸν νυμφικόν), nonché la pittura murale scoperta negli scavi del Palatino, pubblicata ed illustrata dal Perrot (*Mémoires archéologiques*, 1873 p. 11 e segg).

Ed è così che si spiega la funzione del λουτροζῆρος nelle cerimonie nuziali presso i greci. Λουτροζῆρος ὁ, ἡ, era chi portava l'acqua pel bagno nuziale, ὁ ζῆρων τὰ λουτρά; λουτρὸν è l'acqua con la quale si bagnavano gli sposi.

Innumerevoli fonti provano ciò, ed io mi limiterò a ricordare le più importanti.

Così nella *Lysistrata* di Aristofane si leggono i seguenti versi:

Chorus mulierum.

Si forte sordes habes, balneum tibi praebebo.

Chorus senum.

Tu mihi balneum, absoluta?

Chorus mulierum.

Et quidem nuptiale ¹.

E ciò trova conferma in Euripide, Eustazio, Arpocrazione ².

Singolare è poi un passo di Eschine. Egli ricorda le fanciulle della Troade le quali, bagnandosi nelle acque dello Scamandro, nel giorno nuziale, consacravano al Dio simbolico la loro verginità ³.

Ma questo rito delle abluzioni nelle cerimonie nuziali trova splendida conferma negli usi funebri. Di vero l'acqua veniva

ΧΟΡΟΣ ΓΥΝΑΙΚΩΝ.

εἰ ῥύμματα τυγγάνεις ἔγων, λουτρὸν ἐγὼ παρέξω.

ΧΟΡΟΣ ΓΕΡΟΝΤΩΝ.

εἰμοὶ οὐ λουτρὸν, εἰ σαπρὰ;

ΧΟΡΟΣ ΓΥΝΑΙΚΩΝ

καὶ ταῦτα νυμφικόν γε.

¹ Eurip. *Phoen.* 747: ἀνυμίνα δ' Ἰσμηγὸς ἐκιδώθη λουτροφόρου κλιδῆς- Schol. ἔθος ἦν τοῖς παλαιαῖς, ὅτι ἐγγυμῆτις, ἐπὶ τοῖς ἐγγυμῆτις ποταμοῖς ἀπολούεσθαι. Schol. εἰδῶσαι γὰρ οἱ παλαιοὶ ἀπολούεσθαι ἐπὶ τοῖς ἐγγυμῆτις ποταμοῖς καὶ περιρῥαίνεσθαι λαμβάνοντες ὕδωρ τῶν ποταμῶν καὶ τηγῶν συμβολικῶς παιδοποιεῖν εὐγόμενοι, ἐπεὶ ζωοποιόν τὸ ὕδωρ καὶ γόνιμον.

Eustath. *ad Iliad.* XXIII. 141, p. 1275: καὶ τοῖς πρὸ γάμου τελευτῶσιν ἢ λουτροφόρος, φασίν, ἐπετίθετο κάλις εἰς ἔνδειξιν τοῦ ὅτι ἄλουτος τὰ νυμφικὰ καὶ ἄγονος ἄπειται, v. Hesych. s. λιβύρας e λουτροφόρος.

E nel Lessico di Arpocrazione v. Λουτροφόρος: ἔθος ἦν τοῖς γαμοῦσι λουτρὰ μεταπέμπεσθαι κατὰ τὴν τοῦ γάμου ἡμέραν, ἐπεμπον δ' ἐπὶ ταῦτα τὸν ἐγγυμῆτιν γίνους παῖδα ἄρρηνα καὶ οὗτοι ἐλουτροφόρου.

² νενύμισται δὲ ἐν τῇ Τρωάδι γῆ, τὰς γαμουμένας παρθένους ἐπὶ τὸν Σκάμανδρον ἔρρεσθαι καὶ λουσαμένας ἀπ' αὐτοῦ τὸ ἔπος τοῦτο ὡσπερ ἱερὸν τι ἐπιλέγειν: ἴδτε μου, Σκάμανδρε, τὴν παρθένειαν. v. in proposito W. A. Becker, *Charikles*, II, 517. v. anche Petersen, *der Hausgottesdienst d. a. Griech.* 1881, S. 57.

Nè meno importante è ciò che scrive Polluce: *Onomasticum* III, 43: Aristophanes in Glaucō, veste tectus lacera devirginavi. Dicuntur etiam quaedam facies nuptiales, corona, et stola. Et quaedam Mulier lavacra ferens, Aquigerula. Athenis quidem Callirrhoe fonte, postea ex eo quem Enneacrunon vocant. alibi vero undecimque libuerit. Vocantur autem haec, lavacra sponsalitia.

³ Ἀριστοφάνης Γλαύκῳ, Καλύψας καλύψματος τριβωνίῳ δαιπαρόνισσα, καλούνται δὲ καὶ δῆδες νυμφικαὶ, καὶ στέφανος, καὶ στολή, καὶ λουτρά τις κομίζουσα, λουτροφόρος. Ἀθήνησι μὲν, ἐκ τῆς Καλλιρρόης.

εἰτ' αὖθις, ἐκ τῆς Ἐννεακρούνου κληθείσης: ἀλλάγροθι δὲ, ὅθεν ἂν καὶ τόχοι. ἐκαλείτο δὲ ταῦτα, καὶ νυμφικὰ λουτρά.

adoperata per lavare i corpi di quelli che morivano celibi, sui monumenti dei quali era effigiato un fanciullo portante un'idria o aquario. Ciò vien provato dagli scritti di Demostene, di Polluce e dello stesso Arpocrasione¹, nonchè da alcune dipinture².

Dalle quali cose rimane chiaramente dimostrato che appresso i Greci questo sacro rito del bagno era in uso nelle cerimonie nuziali e simbolicamente era ricordato anche nei monumenti dei celibi: Τῶν δὲ ἀγάμων λουτροφόρος τῷ μνήματι ἐρίστατο κέρη, ἀγγεῖον ἔχουσα ὑδροφόρον, ἢ ὑδρίαν, ἢ κρωσσόν, ἢ κάλπιν; l'acqua veniva rappresentata nelle figure mediante il vase che la conteneva.

Questo costume divenne romano, come verrò dimostrando, ma conviene ora, per non allontanarmi dai greci, esaminare altre fonti, fornire cioè lo studio di alcuni vasi. Voglio parlare di alcuni di quelli descritti nel mentovato *Catalogo dei vasi antichi dipinti delle Collezioni Palagi ed Universitaria* descritti dal Dott. Giuseppe Pellegrini. Mi sembrano notevoli i seguenti:

414. ANFORA. Coll. Universitaria.

A. Donzella, in chitone cinto, a s., una phiale rossa nella d. alzata, una situla pur rossa nella s. abbassata.

B. Efebo ammantato, a s., una cassetina nella d. alzata.

427. CRATERE A CAMPANA. Coll. Palagi 725.

A. Sull' ἐσχάρα, di forma quadrata e munita di piccola base, siede la defunta eroicizzata Menade (chitone dorico con apotygmata cinto, hymation intorno alla parte inferiore della persona, orecchini, collana, braccialetti bianco-gialli), la d. appoggiata al tirso, la s. in cui tiene un tympanon, protesa verso un satiro nudo (amante elisiaco) che le sta di contro in piedi, in atto di

¹ Demostene in Leochar. § 18: ἡρώστησεν ὁ Ἀρχιάδης καὶ τελευτᾷ τὸν βίον ἀπόντος τοῦ Μεδουλίδου ἀγαμος ὢν τί τοῦτο σημεῖον; λουτροφόρος ἐφέστηκεν ἐπὶ τῷ τοῦ Ἀρχιάδου τάφῳ.

Pollucis, Onomasticon lib. VIII cap. VII § 6: Innuptorum porro monumento, Puella adstabat aquigera, vas habens aquarium, hydriam scilicet, gutturnium, urnam aut pelvium. Insistentem autem tumulo imaginem: sive aquigera esset, vel alia, quaepiam, statuam Isaeus vocavit τῶν δὲ ἀγάμων λουτροφόρος τῷ μνήματι ἐρίστατο κέρη, ἀγγεῖον ἔχουσα ὑδροφόρον, ἢ ὑδρίαν, ἢ κρωσσόν, ἢ κάλπιν. τὴν δὲ ἐφισταμένην εἰκόνα, εἴτε λουτροφόρος εἴη, εἴτε ἄλλη τις, ἐπίσημα Ἰσαῖος κέκληκεν.

Harpocrat. l. c.: ἕθος δὲ ἦν καὶ τοῖς ἀγάμοις ἀποθανούσαι λουτροφορεῖν καὶ ἐπὶ (λουτροφόρον ἐπὶ;) τῷ μνήματι ἐφίστασθαι τοῦτο δὲ ἦν παῖς ὑδρίαν ἔχων. λίγει περὶ τούτων Δείναρχος ἐν τῷ κατὰ Θεοδώτου καὶ ἐν τῷ κατὰ Καλλιπθέινους εἰσαγγελίᾳ.

² Brönsted, *Brief Description of thirty-two ancient greek vases* pl. 27.

porgerle con la d. un corno patorio e tenendo una situla nella s. abbassata. Dietro la donna, un efebo nudo, cinto il capo di tenia bianca, danza tenendo con ambo le mani il mantello ripiegato.

B. Due palestriti in corsa a s.; il primo ha la clamide ripiegata sul braccio s. e si volge verso il compagno che lo segue, impugnando nella destra uno strigile. Nel campo bastone curvo.

428. CRATERE A CAMPANA. Coll. Palagi 835.

A. Un giovine (il morto eroicizzato = satiro) siede sul proprio hymation, appoggiandosi con la s. a un tirso e stendendo la d., in cui tiene una phiale, verso una donzella (amante elisiaca = Menade) che si avvanza verso di lui, il tympanon nella s. protesa, una situla nella d. abbassata (chitone cinto, opisthospendone radiata, orecchini, collana, braccialetti bianco gialli, scarpe).

446. ARYBALLOS. Coll. Universitaria.

Una delle due donne ha il solo hymation avvolto intorno alla parte inferiore del corpo; l'altra, in chitone cinto, reca una phiale nella s. e una situla nella d. Nel campo, finestrino luneggiato di rosso.

546. PELIKE. Coll. Palagi 797.

A. Il giovine seduto (= satiro), si appoggia con la s. al tirso, e stende la phiale verso una giovine donna (= Menade) che gli sta di contro, tenendo una situla nella s. abbassata ed uno specchio nella d. alzata. Fra essi, in alto vola verso il giovine, Eros, uno specchio nella s., una tenia nella d.

La donna seduta (Menade), si appoggia con la s. al tirso ed alza la d. in cui tiene un cofanetto semiaperto, verso il giovine (satiro) che le sta dinanzi, un tympanon nella s. Nel campo, foglia di uva.

567. ANFORA A VOLUTE. Coll. Palagi 911.

A. Sulle anse, maschera di Medusa con serpi fra i capelli e due piccole ali sulla fronte: bianca con particolari in nero e giallo.

Nello svolto del labbro, ovoli; al di sotto, meandro a onda, seguito da piccolissimo astragalo bianco-giallo. Sul collo, rosette e phialai alternate, dettagliate di bianco-giallo e accompagnate da fiorellini a tre petali: al di sotto, testa femminile in bianco, di tre quarti verso s. (Selene), col nimbo, fiorellini bianchi nei

capelli, orecchini a goccia e perle, collana di perle gialle, in mezzo ad un ricco intreccio di fiori e foglie. Sulle spalle, baccellatura ed ovoli neri. Sul corpo: scena del culto dei morti; tributo alla tomba di una donna. In mezzo, sopra una larga e bassa base decorata di meandro a onda, sorge l'heroon, ionico distylo, un frontone ed acroteri di volute; le parti anteriori dell'edificio son dipinte in bianco; le parti interne, viste di scorcio, sono lasciate nel color dell'argilla. Dentro l'heroon sta seduta, di tre quarti verso s., sulla sommità d'una colonna ionica alla quale si appoggia anche col braccio s., una giovine donna dipinta in bianco (la defunta eroicizzata), in chitone manicato a pieghe e contorni gialli, cuffia aperta ed hymation bianco-giallo con bordura in rosso-scuro, avvolto intorno alle gambe, orecchini, collana e braccialetti; ella tiene un cofanetto da toilette con fiori sopra ed una ghirlanda di mirto nella d. alzata.

In terra, addossato alla parete dell'heroon, è un grosso alabastron bianco; nel campo, una tenia appesa. Fuori dell'heroon, lateralmente ad esso, stanno in piedi due donne che recano doni, in chitone dorico cinto ed hymation, cuffia aperta radiata sul davanti, scarpe, orecchini, collana, braccialetti, uno specchio nell'una mano, protesa verso il sepolcro, una situla nell'altra, abbassata. Nel campo, tenie, specchio, fiorellino e due ciste sotto le figure laterali.

B. Dalle due parti della stele si avanzano correndo due donne recando doni; quella di d., un flabello nella d., un cestello con frutta ed una ghirlanda nella s.: quella di s., una cassetta da toilette sormontata d'un grappolo d'uva nella s., uno specchio nella d., una tenia gialla sul braccio d. Nel campo tenie, rosette e foglie di edera.

571. KELEBE. Coll. Palagi 938.

A. Personaggi elisiaci = Menadi e Satiri, in colloquio amoroso fra loro. Un giovine nudo (morto eroicizzato = satiro), con la d. appoggiata a un tirso, siede verso s. sull'hymation posato in terra, volgendo la testa verso una donzella (amante elisiaca = Menade) che sta ritta alla sua d., in atto con la d. di scostarsi leggermente il chitone dal seno e tenendo nella s. abbassata una situla. Ai piedi del giovine, cestello pieno di frutta. A d. di questo gruppo sta un Sileno, nudo, con tenia gialla sui

capelli, la d. appoggiata al tirso da cui pende svolazzando una tenia bianca, con la d. alzando all'altezza della persona un cratere a campana ad ornati neri.

Egli sta in colloquio con un'altra giovine donna (Menade) appoggiata col gomito s. ad una piccola stele sepolcrale, in forma di pilastro, e intenta, come la prima, a scostarsi con la d. il chitone dal seno. In terra, cespugli e girali. Nel campo, in alto, ghirlanda di mirto e finestrino.

B. Due coppie di efebi ammantati.

572. KELEBE. Coll. Palagi.

A. Scena come sopra. Nel mezzo, un giovine nudo (morto eroicizzato = satiro), cinto i capelli di una specie di corona fatta d'ornamenti bianco-gialli a salsicciotto, siede verso s. sull'hymation collocato in terra, appoggiandovisi con la mano s. e tenendo nella d. un cestello con una focaccia dentro ad una tenia: appoggiato alla sua spalla d. è il tirso fiorito, ad uno dei cui rami è appeso un campanello. Dinanzi a lui sta in piedi, addossata ad una piccola stele sepolcrale metà bianca e metà gialla, una donzella (amante elisiaca = Menade) vestita nella solita foggia, il tirso nella d., un flabello nella s. stesa verso il giovine. Dalla parte opposta, pure addossato ad una stele come sopra, sta un secondo giovine (satiro), il tirso con lunga tenia nella s., una situla nella d. Nel campo rosetta, tenia, foglie di edera.

B. Tre efebi ammantati; quello di mezzo tiene nella d. una cista, quello di d. un bastone. Nel campo palla.

579. KELEBE. Coll. Palagi 917.

A. Eros nudo, una phiale nella s. protesa, una situla nella d., si avvanza a gran passi verso una donna (Menade, ovvero sia morta eroicizzata), seduta verso s. sopra una roccia, una tenia nella d. alzata, un grappolo d'uva nella s.; appoggiato alla sua spalla s. è il tirso.

Nel campo, tenia, foglie e alberelli.

B. Due efebi ammantati, uno dei quali con bastone. Nel campo, palla.

582. KELEBE. Coll. Palagi 911.

A. La donna ha il tirso con tenia nella s., un cestello con focaccia ed un tympanon nella d.; il giovine, una situla nella s., il tirso con tenia nella d. Nel campo, rosette, fiori, foglie di edera.

B. Testa femminile, in cuffia chiusa radiata sul davanti, di profilo a s.

581. KELEBE. Coll. Palagi 910.

A. Menade danzante verso d. in chitone cinto, un tympanon nella s. alzata. La segue, pure danzando, un satiro giovinetto, una situla nella s., una face spenta nella d. Viene appresso un giovine, pure tutto nudo (Dionysos?), col mantello ripiegato sulle braccia, ritto in piedi, quasi di prospetto, la s. aperta stesa innanzi, la d. appoggiata al tirso. Nel campo, una phiale di scorcio.

B. Tre efebi ammantati, uno dei quali con bastone. Nel campo, diptychon e paio di halteres.

590. CRATERE A CAMPANA. Coll. Palagi.

A. La Menade seduta tiene una ghirlanda nella d. protesa. Il satiro, in piedi dinanzi a lei, le porge una phiale nella s.; nella d. ha una situla. In mezzo, alberello di lauro. Nel campo, rosetta e due finestrini.

B. Due efebi ammantati, quello di d. appoggiato ad un bastone. Nel campo paio di halteres.

601. CRATERE A CAMPANA. Coll. Palagi 181.

A. Una Menade, una cista rettangolare nella d., una situla nella s., corre a d., volgendo indietro la testa verso un satiro che l'insegue, il kantharos nella s., il tirso con lunga tenia nella d.

B. Due efebi ammantati, di fronte, la destra appoggiata ad un bastone. Nel campo ghirlanda.

602. CRATERE A CAMPANA. Coll. Palagi 735.

A. La Menade tiene uno specchio nella d. una phiale con frutta nella s.; il satiro, una situla nella d., il tirso nella s. Nel campo, rosetta e tenia.

B. Due efebi ammantati, di fronte; in mezzo di essi, piccola stele sepolcrale in forma di pilastrino. Nel campo diptychon e rosetta.

604. CRATERE A CAMPANA. Coll. Palagi 751.

A. Menade e satiri in danza; scene di significato analogo a quello dei nn. precedenti. Un satiro, col mantello bianco avvolto intorno alla persona, si avvanza, in entusiastico movimento di danza, verso d. Lo segue una Menade, in chitone cinto con apoptygma, ghirlanda di edera fra i capelli, orecchini, collana,

braccialetti, scarpe, un tympanon nella s., un grosso grappolo di uva nella d. Chiude la rappresentazione un secondo satiro, parimente danzante, con tracolla di perline bianco-gialle, una situla nella d., una grossa anfora a fondo acuminato sulle spalle. Il terreno è indicato con file di punti. Nel campo, rosette, finestrino, foglie di edera.

B. Tre efebi; i due laterali ammantati, quello di mezzo, semiammantato, appoggiato con l'ascella d. ad un bastone bianco, con phiale nella d. In terra, ramoscello di edera. Nel campo, phialai e finestrino.

610. ΟΙΝΟΧΟΕ. Coll. Palagi 909.

Satiro con tenia e collana bianco-gialla, in danza a s., una phiale nella d., una situla nella s. Appoggiato alla sua spalla s. è il tirso. In terra, girali, alberelli di lauro, phiale con frutta. Nel campo rosetta.

633. ΡΗΥΤΟΝ a testa di cinghiale. Coll. Palagi 849.

Lateralmente all'ansa palmetta inclusa in voluta; quindi, sul dinanzi, satiro nudo con scarpe e tenia bianco-gialle, in danza a s., un kantharos nella d. alzata, una situla nella s. abbassata. Nel campo, rosette e foglioline di edera.

644. ΣΚΥΡΗΟΣ. Coll. Palagi 747.

A. Satiro stante, il tirso nella d., una situla nella d., una situla nella s.

B. Donna in rapido movimento a d., uno specchio nella d., un cestello a palla nella s.

Ed ora occorre esaminare un'altra non meno importante serie di vasi tratta dallo stesso catalogo. In questi non si trova dall'egregio sig. Pellegrini menzionata la situla bensì l'hydria e la *phiale*.

364. ΛΕΚΥΤΗΟΣ. Coll. Palagi 1166. Da Atene. Disegno assai bello. Epoca del primo sviluppo.

Scena sepolcrale. Sui gradini del tumulo di forma ovoide e riccamente ornato di tenie, ora quasi del tutto perdute, siede in atteggiamento mesto e pensoso una giovine donna (la defunta eroicizzata?). Ella appoggia il gomito s. sulla gamba e inclina leggermente il mento sulla mano s., in una posa piena di grazia e di raccoglimento: veste chitone dorico rimboccato, ed ha ac-

canto a sè, sui gradini del tumulo, un'hydria, sulla cui bocca è deposto il drappo involtato che serviva per portarla in capo. A s. sta in piedi, volta verso il tumulo, un'altra donna, di forme matronali, in chitone talare e sphenone; ella reca fra le mani un cestello dentro cui è una corona di ulivo o di mirto.

Dall'altra parte del tumulo sta ritto, quasi di prospetto, ma guardando a s. verso il sepolcro, un efebo nudo, con endromides, la clamide ripiegata sul braccio s. e ripresa con la mano d. di dietro la schiena, il petaso sulla spalla, la s. appoggiata a due lance.

452. ARYBALLOS. Coll. Palagi 1298.

Una donzella (ovvero sia la defunta eroicizzata) sta seduta sulla parte superiore di una colonna ionica (monumento sepolcrale), tenendo una cassetta da toilette nella d., una corona nella s. Nel campo, phiale, tenia, rosetta.

484. SKYPHOS. Coll. Palagi 1354.

A. Satiro nudo, con scarpe, seduto su roccia verso d., un grappolo di uva nella d., una ghirlandina di mirto bianca nella s.

B. Donzella (Menade), in chitone e cuffia aperta, seduta nello stesso modo, un grappolo d'uva nella d., una phiale nella s.

494. ANFORA. Coll. Palagi 1445. Sul collo ramo di lauro e baccellatura; sotto le figure, striscia a meandro.

A. Culto dei morti; omaggio di libazione al defunto. — Egli (il morto eroicizzato) appoggia la s. sul tumulo e stende con la d. la phiale verso una giovine donna, in chitone dorico, aperto sul fianco s., un apoptygma cinto, opisthosphenone, orecchini, collana, braccialetti gialli, la quale avanzandosi verso di lui con una grossa tenia nella s., gli versa da bere coll'oinochoe che tiene nella d.

499. HYDRIA. Coll. Palagi 904.

Eros, nudo, si avvanza da s., una phiale colma di frutta bianche nella s., una corona nella d., verso una donna (la defunta eroicizzata) in chitone dorico e fascioni neri lungo l'apertura laterale, collana e braccialetti bianchi, la quale siede verso d. sopra una cassa a semplici ornati, tenendo nella d. uno specchio. Nel campo, finestrino e foglia di edera. Il fusto è indicato da grossi tocchi bianchi, imitanti sassi.

500. KELEBE. Coll. Palagi 1441. Sullo svolto del labbro, ramo di lauro.

A. Efebi e donzelle in colloquio amoroso: scene della vita elisiaca. A s. un giovine nudo, coll' *hymation* ripiegato sulle braccia, guaina al fianco s., corta lancia e scudo rotondo, originariamente dipinto giallo, nella s.; spada sguainata nella d. alzata, sta ritto, di tre quarti verso s., di contro ad una giovine donna, raffigurata come sposa, e messa in animato colloquio con lui; ella veste *chitone* manicato con *apoptygma* cinto, velo che le scende giù dal capo dietro la schiena, cuffia aperta, orecchini, collana, braccialetti gialli. Fra le due figure, in terra, piccolo cespuglio. A d., un giovine simile al primo, seduto sulla propria clamide posata in terra, il *petaso* bianco dietro le spalle, la s. appoggiata ad una lancia, stende la d. per ricevere l'omaggio della libazione da un'altra giovine donna, in *chitone* manicato con *apoptygma* cinto, sostenuto sotto le ascelle da nastro trapunto, orecchini, collana, braccialetti gialli, la quale gli porge con la s. una *phiale* dorata, tenendo nella d. abbassata l'*oinochoe*, pure in origine dorata. Nel campo, metà di uno scudo rotondo appeso.

B. Due coppie di efebi ammantati; uno di essi si appoggia con la d. a un bastone, un altro tiene nella d. uno strigile.

501. KELEBE. Coll. Palagi 952.

A. Scena come sopra. Nel mezzo sta seduto su sgabello plettile un giovine interamente nudo (il morto eroicizzato) eccetto uno stretto *strophos*, forse di pelle, intorno alla vita; egli si appoggia con la s. ad una lancia, porta in capo un alto elmo ricurvo in punta, a guanciere e folto cimiero equino, e stende la d., munita di *phiale*, verso una giovine donna (l'amante elisiaca), che si avvanza alla sua volta per porgergli la libazione, in *chitone* manicato cinto ed orlato in basso di meandro, cuffia aperta, un'anfora lucana (*nestoris*) nella s. abbassata, un cestello nella s. alzata. Dalla parte opposta, sta in piedi, di tre quarti verso il centro, un altro giovine, in corto giubbino a strie longitudinali, frangiato all'estremità, cinto alla vita, la lancia appoggiata alla spalla s., lo scudo alla gamba d., intento a collocarsi in capo con le due mani l'alto *pilos* di pelle, che completa il costume italico di cui è vestito.

B. Tre efebi ammantati, il primo con bastone, il secondo con strigile nella d.

514. ANFORA. Coll. Palagi 812.

A. Culto dei morti; tributo ad una tomba. Nel mezzo, heroon sepolcrale in antis, con acroteri di palmette, sopra largo basamento decorato di fascioni con meandro a onda ed arabeschi: le parti anteriori in bianco, le parti interne, vedute di scorcio, nel color dell'argilla. Dentro l'heroon è un grosso sboccio di foglie con un fior di papavero in cima. A d. un giovine nudo, con i capelli cinti di tenia gialla, endromides, la clamide al braccio s., il piede s. sopra una piccola cassetta, il d. sopra un rialzo del terreno indicato da punti, stende inclinando la persona, uno specchio verso il sepolcro. Dalla parte opposta, una donzella stante in chitone ciuto, hymation sulle braccia, cuffia aperta, orecchini, collana, offre nella s. uno specchio, tenendo un ramo di lauro con tenia nella d. Nel campo, finestrino e due phialai.

B. Due efebi ammantati, uno dei quali appoggiato ad un bastone, l'altro in atto di collocare un piccolo frutto bianco sopra una bassa stele sepolcrale, che si trova in mezzo ad essi.

Nel campo ghirlanda appesa.

515. ANFORA. Coll. Palagi 3261.

A. Scena come sopra. In mezzo, le stele sepolcrale, con frontone desinente in acroteri di palmette, decorato di due larghe tenie, una bianca, l'altra nera. A d. un giovine nudo, coronato di ulivo, l'hymation al braccio s., si accosta alla stele, tenendo nella d. una tenia, nella s. una cassetta. Dalla parte opposta, una donna, nell'ordinario costume apulo, si approssima parimente alla stele recando una cassetta nella d., una ghirlanda con tenie nella s.

B. Due efebi ammantati di fronte, uno con bastone, l'altro con phiale.

525. ANFORA. Coll. Palagi. Ramo di lauro nella porzione superiore del collo; meandro a croci sotto le figure.

A. In mezzo, sopra larga base quadrata, la stele sepolcrale, con frontone sormontato di acroteri di palmette, decorato di due tenie, una bianca e l'altra nera. A d. un giovine nudo, l'hymation al braccio s., offre una phiale nella d., tenendo un ramo di lauro nella s. Dalla parte opposta, una donzella vestita nella solita

foggia, stende verso la stele la s. con un cestello a palla, che ella tiene per l'ansa; nella d. ha un ramo di lauro. Nel campo, rosette.

B. Due efebi ammantati di fronte.

527. ANFORA. Coll. Palagi 811.

A. Scena analoga ai nn. precedenti; il giovine sta a s. ed offre nella d. una ghirlanda; la donna, a d., fa omaggio di una phiale e di una tenia.

B. Due efebi ammantati.

528. ANFORA. Coll. Palagi 814.

A. Scena analoga ai nn. precedenti. In mezzo, il sepolcro, indicato da una bianca colonna ionica con base a capitello. A s. siede su roccia (tumulo sepolcrale) una donzella (la defunta eroicizzata), con una phiale nella d. alzata ed un ramo di lauro nella s. A d. sta in piedi un giovine, offerendole un grappolo d'uva nella s., e tenendo nella d. appoggiato alla persona un ramo d'albero fiorito. Nel campo, rosetta e tenia.

B. Due efebi ammantati, di fronte.

529. ANFORA. Coll. Palagi 815.

A. Donzella ed efebo in colloquio amoroso; scena della vita elisiaca. Una donzella, con cestello a palla nella s., stende con la d. la phiale con ramoscello dentro, verso un giovine, che le sta di contro, appoggiato ad un bastone, porgendole con la d. un ricco nastro. Nel campo, rosetta, tenia, ghirlanda.

B. Due efebi ammantati di fronte.

530. ANFORA. Coll. Palagi 868.

A. Scena analoga, ma inversa, a quella del n. precedente. Seduto in terra sul proprio hymation sta il defunto (il giovine), un ramo d'albero bianco in una mano e con la phiale nell'altra, protesa verso la donna (amante elisiaca), che ritta di fronte a lui reca nella d. abbassata un ramo d'albero, nella s. una cassetina rettangolare.

B. Due efebi ammantati, di fronte: in mezzo ad essi, piccola stele sepolcrale. Nel campo, diptychon.

534. ΠΕΛΙΚΗ. Coll. Palagi. Sul collo, ramo di lauro; sotto le anse, grande palmetta aperta col vertice in alto, fiancheggiata da girali fogliati; sotto le figure tutt'intorno al corpo del vaso, meandro interrotto da riquadri spartiti, con punti.

A. Donzella ed efebo in colloquio amoroso; scena della vita elisiaca. Una giovine donna in chitone cinto, cuffia aperta, collare e braccialetti bianchi, siede sul suolo, indicato da puntini bianchi, appoggiandovisi con la mano d. ed alzando la s., in cui tiene una phiale, verso un giovine nudo, che sta ritto di fronte a lei, con l' hymation ripiegato sul braccio s. e tenia bianca nei capelli, porgendole nella d. uno specchio. In mezzo alberello fiorito.

535. PELIKE. Coll. Palagi 826.

A. Un giovine nudo (il defunto eroicizzato), con tenia nei capelli, siede verso s. sull' hymation posato in terra, appoggiandovisi con la mano s. e stendendo la d., in cui tiene una phiale, verso una donna (amante elisiaca = Menade), in cuffia aperta radiata, chitone cinto, braccialetti gialli, la quale sta ritta dinanzi a lui, offerendogli colla s. un tympanon e tenendo nella s. abbassata un grappolo di uva.

538. PELIKE. Coll. Palagi 827.

A. Il giovane seduto si appoggia con la s. ad un bastone e tiene nella d. protesa una lunga tenia. La donna, in piedi di fronte a lui, una cista o cofano semiaperto nella s., uno specchio nella d. Nel campo rosetta.

B. Due efebi ammantati, di fronte.

539. PELIKE. Coll. Palagi 860.

A. Di fronte alla donna, seduta su roccia uno specchio nella s., sta in piedi Eros, nudo, con sandali, collana, periskelides e braccialetti bianchi, porgendole con la s. la phiale, e tenendo nella d. un ramoscello di lauro. Nel campo, rosetta e tenia bianca.

B. Due efebi ammantati con bastone nella d. Nel campo paio di halteres.

540. PELIKE. Coll. Palagi 800.

A. La donna, seduta su roccia, stende verso il giovine la mano d. aperta per ricevere la phiale, che egli le offre con la s., tenendo una ghirlanda di mirto nella d. Nel campo finestrino e rosette.

B. Due efebi ammantati, di fronte.

541. PELIKE. Coll. Palagi 830.

A. Eros siede a s. su roccia, tenendo nella d. un cofanetto rettangolare ed una filza di rosette. Nel campo phiale.

B. Testa femminile, in cuffia, aperta di profilo a s. Nel campo, rosetta e foglia di edera.

541. PELIKE. Coll. Palagi S58.

A. Donna, vestita nella solita foggia, la mano d. posata sulla roccia su cui siede, e retrospiciente, leva in alto con la s. un cofanetto rettangolare ornato di lunga tenia bianca. Finestrino, phiale, fiorellini nel campo.

B. Testa femminile a s. in cuffia aperta radiata.

548. HYDRIA. Coll. Universitaria. Allo svolto del labbro, ovoli; sul collo, due rami di lauro fioriti e foglie sottili, con rosetta in mezzo. Bell'esemplare. Culto dei morti; tributo alla tomba d'una donna.

Dentro l'heroon sta in piedi una donna (la defunta, rappresentata quale signora della casa), tutta bianca dettagliata di giallo, in cuffia aperta radiata, chitone ed hymation, intenta a sollevare con la d. il coperchio di un cofanetto da toilette che reca nella s. stesa versa di lei un'ancella, pure tutta bianca, in chitone dorico e cuffia chiusa, l'hymation ripiegato sul braccio s., un cestello a palla nella s. abbassata. Nel campo, tenia appesa a mo' di festone. Ai lati dell'heroon, su due piani, stanno quattro donne che fanno le onoranze e recano doni tutte vestite nella solita foggia. Quella di s., in alto, siede sopra una cista e tiene una ghirlanda nella s., una phiale con ramoscelli di mirto nella d. La seconda donna, di contro a lei, a d. in alto, sta pure seduta, ma sul suolo indicato da puntini bianchi, ed ha una phiale con ramoscello di mirto nella d., un ramo di lauro nella s. La terza donna, a s. in basso, sta in piedi e reca uno specchio nella s., un ramo di palma con tenia nella d. Finalmente l'ultima donna, a d. in basso, si avvanza a gran passi verso la tomba, portando un oggetto in forma di scaletta (così detto « sistro apulo ») nella d., un cestello con dentro una focaccia nella s.; dinanzi a lei appoggiato all'heroon, è un grosso alabastron bianco.

549. HYDRIA. Coll. Universitaria.

Dentro l'heroon siede sopra un ricco sedile, originariamente dipinto in giallo, appoggiandovisi con la mano s. e tenendo i piedi sopra uno sgabello, una donna (la defunta eroicizzata) tutta bianca dettagliata di giallo, in lungo chitone cinto, cuffia aperta, collana ed orecchini.

Ell'è raffigurata in atto di scostarsi leggermente con la d. il chitone dalle spalle, mirandosi in uno specchio che le porge un'ancella ritta di fronte a lei, con le parti nude dipinte in bianco, i capelli in giallo e il chitone nel color dell'argilla con dettagli in nero. Intorno all'heroon, come nel n. precedente, stanno quattro donne che prestano le onoranze e recano doni; la prima, a s. in alto, seduta in terra, tiene nella s., una phiale con dentro un frutto bianco (pomo) e nella d. uno specchio; la seconda, di contro a lei a d., pure seduta in terra, posa la mano d. sul ginocchio e tiene nella s. una ghirlanda; la terza, sotto la prima donna a s. seduta come la seconda, ma volgendo la testa verso il sepolcro, reca nella s. un flabello; la quarta, sotto la seconda figura a d., chinandosi con la persona verso l'heroon, offre una ghirlanda di mirto nella s. una phiale con frutta (pomo bianco) nella s. Nel campo, palla.

551. HYDRIA. Coll. Palagi 930. Sul collo, ramo di lauro; sotto le figure, meandro.

Nel mezzo, su alta e larga base, sorge la stele sepolcrale, di forma rettangolare, ornata di due grosse tenie, una bianca l'altra nera. A s. sta seduto sul proprio hymation un giovine nudo (il morto eroicizzato), una phiale nella d. protesa, un ramo di palma nella s. Dalla parte opposta si approssima alla tomba una donna, nel solito costume, una tenia nella d., un flabello nella s. Nel campo, tenia e phiale.

574. KELEBE. Coll. Palagi 950.

A. Sul proprio mantello posato in terra siede verso d. il defunto eroicizzato: corto giubbino cinto alla vita, ed altissimò berretto di pelle di fiera. Egli sta appoggiato con la d. a due lance e stende con la s. una phiale verso una giovine donna (amante elisiaca) che si trova in piedi dinanzi a lui, nel solito costume pugliese, una ghirlanda nella d. protesa, una cista nella s. In mezzo, un gran fiore sorgente dal terreno.

B. Due efebi ammantati, con bastone nella d. Nel campo paio di halteres.

577. KELEBE. Coll. Palagi 956.

A. Donzella ed Eros. La donna seduta su roccia tiene un grappolo d'uva nella d. protesa ed uno specchio nella sinistra. Dinanzi a lei, chinato alquanto della persona e posando il piede d.

sull'orlo di una phiale, sta, in luogo dell'amante elisiaca, lo stesso Eros, in atto di offrirle una phiale con la s. ed una ghirlanda con la d. Nel campo, tenie e bucranio.

B. Due efebi ammantati con bastone. Nel campo diptychon. 578. KELEBE. Coll. Palagi 954.

A. Eros seduto verso d. sopra una roccia, stende le braccia, tenendo nella d. un ramo di lauro e nella sinistra una phiale, verso una giovine donna (Menade, ovvero sia morta eroicizzata), che sta ritta dinanzi a lui, una ghirlanda con tenia nella d. protesa, il tirso nella s. Nel campo, bucranio.

B. Due efebi ammantati con bastoni. Nel campo, diptychon, palla e foglia di edera.

592. CRATERE A CAMPANA. Coll. Universitaria.

A. Donzella ed Efebo = Menade e Satiro, che si rincorrono; scena della vita elisiaca. La Menade, in chitone cinto, opisthosphendone radiata ecc. corre a d., il tirso nella d., una ghirlanda nel s., volgendo indietro la testa verso il Satiro, che la segue, tenendo una face accesa nella d., il tirso (a metà svanito) nella s.

In terra, alberelli di lauro. Nel campo tenia.

B. Due efebi ammantati; in mezzo, piccola stele sepolcrale in forma di pilastrino. Nel campo phiale.

593. CRATERE A CAMPANA. Coll. Palagi 783.

A. Eros, una ghirlanda nella d., una tenia nella s., si avvanza a gran passi a s. Dinanzi a lui, viticcio.

B. Donzella seduta su roccia a s., un ramo di lauro con tenia nella s., la phiale nella d. Dinanzi a lei viticcio. Nel campo tenia.

631. SITULA. Coll. Palagi 708.

A. Efebo e donzella in colloquio amoroso; scena della vita elisiaca. Un giovine nudo (= Satiro), siede verso s. sul proprio hymation, tenendo nella s. il tirso, e nella d. protesa una phiale con un grappolo di uva. Dinanzi a lui sta in piedi una donna (= Menade) vestita nel solito costume, con cestello pieno di offerte nella s., una ghirlanda con tenia nella d. In mezzo, un cratere a calice. Nel campo rosetta, tenia, bucranio.

645. SKYPHOS. Coll. Palagi 717.

A. Donzella ed Efebo in colloquio amoroso: scena della vita elisiaca. La donna in chitone dorico cinto, cuffia aperta perlata,

scarpe, orecchini, doppia collana di perle, braccialetti, sta seduta verso s. sopra una roccia, sulla quale appoggia la mano s., tenendo nella d. alzata una phiale con ramoscello di mirto dentro. Dinanzi a lei sta in piedi il giovine nudo appoggiato con l'ascella d. ad un bastone, la s. stesa verso la donna. Fra le due figure, in alto, vola verso d. un uccello (una $\tau\upsilon\gamma\xi$, torcicollo?), recando fra le zampe una corona. Nel campo rosetta.

A. Eros, in rapido movimento a s., una larga tenia in ciascuna mano. Nel campo rosetta.

616. SKYRHOΣ. Coll. Palagi 714.

A. Eros seduto verso s. sopra una roccia, una phiale con tenia nella d.

B. Donna seduta verso s. sopra una roccia, un cofanetto nella d., uno specchio nella s.

Altre fonti non meno importanti credo utile ricordare.

E fra le altre, ne ricavo alcune dall'opera del Wieseler ¹, I, B. n. 213: « *Vasengemälde aus Unteritalien*, in der Sammlung von Mr. Hope zu London (jetzt versteigert? Und in wessen Besitz gekommen?) Persephone, von Pluton auf seinem Viergespanne hinweggeführt; nimmt von ihrer Mutter Demeter (welcher der Maler die brennende Kienfackel, deren oberer Theil hinter dem Rücken der Figur sichtbar ist, in den rechten Arm geben wolte) freundlichen Abschied. Hecate geleitet mit Fackeln den Zug, der sich bei Nacht begiebt, wie auch die am Himmel sichtbaren Sterne anzeigen. Die Taube der Aphrodite und Eros (mit Schale, Myrtenkranz und Binde, bekannten Liebessymbolen) fliegen über dem bräutlichen Paare; Hermes (in der Chlamis und mit dem auf dem Rücken liegenden, undeutlich dargestellten Petasos, sonst ohne Attribute) sieht ihm entgegen, um es in die Unterwelt hinabzuleiten. Nach Millingen *Uned. monum.* Ser. 1, pl. 16 ».

L. c., n. 287. « Aphrodite von zwei Erosen getragen. Vasengemälde. Millingen, *Ancient. uned. monuments* I, I, p. 13. Aphrodite auf einem Hippokampen. Th. II, taf. VI, n. 68 ». Nella destra tiene uno specchio, nella sinistra il situlus.

¹ *Denkmäler der alten Kunst nach der Auswahl und Anordnung von C. O. Müller, zweite Bearbeitung durch Friederich Wieseler, Göttingen 1854.*

L. c., n. 668. « Eros und Psyche..... und ein anderer, grösserer Eros, mit Fackel und Schale oder wohl eher Kranz, wohl Hymenaios, welche ebenfalls auf sitzende Frau zueilen, ihr Gesicht nach der entgegengesetzten Seite hin zu den gequälten Schmetterlingen zurückkehren ».

Dal Lenormant ¹ (pl. 110) ricavo la seguente notizia di un altro monumento.

« Les deux dernières planches de ce volume représentent des bas-reliefs en marbre. Sur l'une, Hercule au repos tend sa coupe à une femme voilée qui apporte un petit vase et dans laquelle certains archéologues ont cru reconnaître Hébé (v. Finati, Mus. Borb. XIII, 51) ».

Così pure nel Baumeister ², s. v. *Ioren*, si legge:

« So auf einem Relief in Villa Albani, wo die Ioren nach der früheren Deutung zur Hochzeit des Peleus und der Thetis ihre Gaben darbringen (Abb. 759, nach Zoega, *Bassiril.* I. 52), welches jedoch jetzt wohl allgemein höchstens mit entfernter Anspielung auf diese mythologische Scene (s. unter « Thetis ») erklärt wird zu dem rechter Hand sitzenden Brautpaare der Jüngling ist heroisch nackt, nur die Clamys deckt seinem Unterleib, die Braut vollständig auf römische Weise verhüllt-treten Hephaistos und Athena oder, um römisch zu reden, Vulcan und Minerva heran und bringen dem Bräutigam kriegswaffen zum Geschenk. Dahinter folgen die Ioren, voran die des Winters, einen Hasen und eine Ente an der Stange tragend und einen Eiber (das echt italische Tier, vgl. Hor. sat. II, 2, 89), hinter sich schleppend; dann die des Frühlings mit einem Blumenkorbe und einem Ziegenböcklein; darauf der Sommer mit Blumengewinde; endlich der Herbst mit Trauben und Früchten im Gewandbausche. Sie bringen den Eheleuten also den materiellen Jahressegens. Der dahinter schreitende Knabe, welcher sich eben unwendet, um seine Fackel zu putzen, damit sie heller auf lodern, wird für Hesperos oder Hymenaios gehalten, der Jüngling hinter ihm für Komos, den Vertreter der Festlust mit

¹ *Chefs-d'œuvre de l'art antique*, deuxième série, texte par M. F. Lenormant sous-Bibliothécaire de l'Institut, Paris 1867.

² A. Baumeister, *Denkmäler der klassischen Altertums*, München und Leipzig, Druck und Verlag von R. Oldenbourg 1884.

fackel und Weinkanne, oder auch für einen Wasserträger (mit Bezug auf das Brautbad). Die grösste Schwierigkeit aber macht die letzte rückwärts gewendete weibliche Figur, welche ein geflügelter Eros fortzudrängen scheint ».

E nell'opera pregevole dei sigg. Daremberg e Saglio (*Dict. v. Hymenaeus*) il ch. sig. J. A. Hild scrive :

« Le sarcophage de la ville Albani qui représente ou les noces de Pélée ou celles de Calmos et d'Harmonia ¹, nous montre, derrière les Horae apportant aux mariés leurs dons, Hymenaeus couronné de fleurs, portant une longue torche sur l'épaule gauche et dans la main droite une hydrie qui rappelle l'eau pure avec laquelle il était d'usage de faire des lustrations sur les jeunes mariés ² ».

Ed anche una pittura murale di Pompei : l'arrivo d'Io a Canopo, descritta dal Quaranta ³ merita d'essere ricordata. « Dietro alla cennata donna star ne veggiamo in piedi altre due : la prima è coronata di fronde tuttochè una calantica le ricopra i capelli, l'altra gli ha inghirlandati ma sciolti in vago errore. Quella tiene un sistro nella dritta mano, ed un caduceo nella manca, ed oltre a ciò un secchietto pel cui manico passò un braccio ; questa nella destra mano tiene pure un sistro, ed una lancia nella sinistra. Amendue queste figure par che festeggino l'arrivo d'Io ecc. »

E qui torna opportuno ricordare i versi di Ovidio ⁴ :

... O virgo Iove digna, tuoque beatum
Nescio quem factura toro, pete, dixerat umbras
Altorum nemorum, et nemorum monstraverat umbras
Dum calet, et medio sol est altissimus orbe.

La situla apparisce anche in altre dipinture di Pompei.

« Ces tableaux, scrive il Winkelmann ⁵, qui offrent des petites figures d'un très-beau fini, semblaient encore faire désirer

¹ Muller-Wieseler, *Denkmäler* II, tab. 75, n. 961 et souvent ailleurs ; cf. *Archaeol. Zeit.* 1866. p. 62.

² Cf. Poll. III, 45 ; Hesych. λουτροφόρος et λιβάς ; Eustath. II. XXIII, 14 ; Schol. Eurip. *Phoen.* 547. Pour les représentations, collect. Sabouroff, tab. 58 et 59.

³ V. *Museo Borbonico* vol. X, tav. II, p. 1 bis e segg.

⁴ *Metam.* Lib. I v. 589 segg.

⁵ *Histoire de l'art chez les anciens*, t. II § 25 p. 135.

des morceaux d'une touche plus libre et d'une manière plus hardie. Ce désir a aussi été rempli par deux tableaux qu'on a découverts à Pompeia dans une grande chambre derrière le temple d'Isis, et qu'on a exposés dans le cabinet d'Herculanum. Les figures en sont moitié grandes comme nature, et représentent l'histoire d'Isis ou Io. Dans l'un, Io, caractérisée par deux cornes sur la tête, est représentée nue, avec sa draperie rabattue jusqu'aux cuisses. Elle est assise sur l'épaule gauche d'un Triton ou de Prothée, qui la soutient de la main gauche. Io se soutient aussi de la main gauche, pendant qu'elle présente la droite à une belle figure de femme entièrement drapée, qui la lui serre, et qui de l'autre tient un serpent court dont le cou est enflé. Cette figure, assise sur une base, a derrière elle un enfant qui joue avec un vase, nommé *situla*. On voit encore derrière la même figure un jeune homme debout, l'épaule gauche découverte, et qui représente probablement Mercure; car il tient de la main droite élevée un sistre et de la gauche un caducée, avec un très-petit vase, ou *situla*, suspendu au poignet de la même main. Une quatrième figure, debout comme Mercure, et drapée de blanc comme les autres figures, à l'exception du Triton, tient pareillement un sistre de la main droite et une petite baquette de la gauche. Le Triton, ou le dieu Prothée, sort de la mer, ou du Nil derrière des écueils qui sont comme blanchis par l'écume des flots. A gauche on voit un crocodile de couleur d'acier, et à droit un Sphinx sur une espèce de piédestal ».

Ricordo anche le seguenti pitture che si ammirano nel Museo Nazionale di Napoli.

N. 9319, LVI. Genio alato con coppa e fiaccola.

N. 9325, LVI. Genio alato: nella s. fiaccola, nella d. la situla.

N. 9342, LVII. Genio alato con piatto con doni nella s. e nella destra bicchiere.

N. 9922, LXXXIV. Genio alato con manto rosso con poculo nella destra e fiaccola nella sinistra.

N. 9232, XLVII. Genio alato col ritone e la situla.

Qui trovano pure luogo alcune pitture murali che ricavo dall'opera del Prof. Sogliano: *Le pitture murali campane scoperte negli anni 1867-79.*

I DIPINTI SACRI ROMANO-CAMPANI.

I Lari.

12. Reg. VII. Is. 15^a, n. 12; cucina. A. 1.60. L. 1.14. Nel mezzo sta l'altare di fabbrica, sporgente dal muro in forma semirotonda e imbandito delle solite frutta non più riconoscibili. Intorno all'altare si avvince un gran serpente giallo a rilievo che con la metà del suo corpo sovrasta ad esso. Al di sopra vi sono i due Lari col *rhyton* e con la *situla*..... p. 91.— Bull. Inst. 1873 p. 236. Fiorelli *Descr. Pomp.* p. 313.

13. Reg. VII. Is. 15^a, n. 7; cucina. A. 0.85. I due Lari coronati e vestiti di tunica e pallio, col *rhyton* e la patera; di essi quello a dr. è in gran parte distrutto: in mezzo un'ara ardente, ai cui lati stanno due figure, l'una a dr. virile, l'altra a sin. muliebre, con lunghe chiome, che stendono entrambe una mano sull'ara, e delle quali la virile tiene nella sin. un'acerva. Al di sotto al serpente che si avvicina all'altare.— Fiorelli, *Scav. di Pomp.* p. 105, n. 19; *Descr. Pomp.* p. 311.

14. Reg. IV. Is. 13^a, n. 2; angolo nord-est del peristilio. Edicola fatta a guisa di tempietto che mostra sulle pareti i Lari (n. 0.48), i quali dal *rhyton* fanno zampillare il vino nella *situla*.— *Gior. scav. Pomp.* n. 3.111, p. 50. Fiorelli, *Descr. Pomp.* pag. 423.

15. Reg. I, Is. 3^a, n. 30; viridario. Abbastanza danneggiato.

Genio familiare e Lari.

16. Reg. IX, Is. 3^a, n. 13; bottega. A. 0.80. L. 1, 20.

17. Reg. VII, Is. 3^a, n. 13; cucina. A. 0.59. L. 2.07.

19. Reg. I, Is. 1^a, n. 2; bottega.

20. Reg. V, Is. 2^a, n. 13; bottega. Molto distrutto.

21. Reg. IX, Is. 6^a, n. 4; cucina. A. 0.55 (*rhyton* e *patera*).

22. Reg. IX, Is. 2^a, n. 16; cella penaria (?) A. 1.30. L. 1.34; (*rhyton* e *situla*).

23. Reg. IX, Is. 2^a, n. 17; cucina. Svanito del tutto.

24. Reg. VIII, Is. 8^a, n. 10; cucina. Mal conservato.

25. Reg. IX, Is. 6^a, n. 3.; cucina. L. 1.32. Danneggiato superiormente.

26. Reg. IX, Is. 9^a, n. 20; *pistrinum*. A. 1.20. L. 1.57.

27. Reg. I, Is. 1^a, n. 8: *hospitium*. Distrutto.

28. Reg. VI, Is. 14^a, n. 39; cucina sotterranea. A. 1.30. L. 1.87.

29. Reg. I, Is. 3^a, n. 24; peristilio. Svanito quasi completamente.

30. Reg. VII, Is. 3^a, n. 11, 12; cucina. L. 2.31. Danneggiato superiormente.

Lari e Penati.

32. Reg. IX, Is. ad oriente dell' Is. 5^a, n. 1... si vedono i Lari, ciascuno fra due alberetti, nel solito atteggiamento di far zampillare dal *rhyton* il vino nella *situla*.

33. Reg. IX, Is. 7^a, lato ovest; dirimpetto ai n. 17, 18 dell' Is. 2^a. A. 2.15. L. 3.50.

Fra i due Lari, che dal *rhyton* fanno zampillare il vino nella *situla*, vedesi il Genio con patera e cornucopia innanzi ad un'ara ardente, dietro a cui è in proporzioni minori un tibicine, che suona la doppia tibia. In alto sono sospesi due festoni di frondi, su i quali appariscono a sin. il busto della Luna con nimbo, luna falcata sulla fronte e flagello, e a dr. quello del sole, che ha pure nimbo radiato intorno al capo e flagello. Al di sotto è un altare ornato nel mezzo di tre teste di Melusa, al quale si avvicinano dai lati opposti due serpenti. *Bull. Inst.* 1871 p. 199. Fiorelli. *Scav. di Pomp.* p. 101. n. 3.

35. Reg. IX, Is. 5^a, n. 2; nella breve fauce che mena al *porticum* n. 22. A. 1.58. 1.06. 356. Reg. VII, Is. 7^a, n. 5.

Amore cavalcando una pantera, e portando il ritone nella sin. — Fiorelli, *Scav. di Pomp.* p. 124 n. 200.

303. Reg. VII, Is. 15^a, n. 3; *oecus* a sin. dell' androne.

(Eros) veduto di spalle, con patera nella dr. — *Bull. Inst.* 1872, p. 197. Fiorelli *Scav. di Pomp.* p. 123 n. 189: *Descr. Pomp.* p. 309.

304. Reg. VII. Is. n. 29: *exedra*.

Due Eroti con patera. — *Bull. Inst.* 1868 p. 43. Fiorelli, *Scav. di Pomp.* p. 123 n. 181: *Descr. Pomp.* p. 207.

305. Reg. I, Is. 3^a n. 29: tablino.

Con la patera e le infule. — *Bull. Inst.* 1873 p. 238. Fiorelli, *Scav. di Pomp.* p. 122 n. 174.

306. Reg. IX, Is. 2^a, n. 27: triclinio.

(Eros) con patera nella sin. ed urceo nella dr. — *Giorn. Scav. Pomp.* n. l. II, p. 11. Fiorelli *Scav. d. Pomp.* p. 124, n. 198. *Descr. Pomp.* p. 390.

321. Reg. VII, Is. 7^a, n. 10; primo cubicolo sul lato ovest dell'atrio. (Eros) con calathus e fiaccola. — Fiorelli, *Scav. di Pomp.* p. 123, n. 281.

401. Reg. VII, Is. 7^a, n. 6; primo *oecus* sul lato est del peristilio. A. 0. 2S. L. 0. 76. Quasi distrutto.

Due coppie, composte ciascuna di un Erote e di una Psiche, stanno d'incontro. Per la grande corrosione dell'intonaco non si distinguono le loro movenze; sembra però che gli Eroti ricevano qualche cosa dalle Psichi. Alla estremità sin. evvi una tavola (?), innanzi alla quale si piega un Erote con coppa nella d., forse per raccogliervi qualche liquido, che stilla dalla tavola. — *Bull. Inst.* 1871 p. 234 e 1872 p. 130 e *Gior. Scav. Pomp.* n. s. 11, p. 371. *Arch. Zeit.* 1873, taf. 3. Fiorelli, *Scav. di Pomp.* p. 126, n. 223; *Descr. Pomp.* p. 244.

Del pari ricordo le seguenti che rinvengo nella Relazione del Fiorelli ¹.

17. Lare vestito di tunica e pallio, ed avente tra mani il ritone e la secchia, che sta in piedi sulle spire di un serpente, con l'altro Lare svanito (R. VII, l, XII, tv. VII, n. 28 f.) IILB. 38.

20. I due Lari col ritone e la situla, ai lati una nicchia ornata di fiori; sotto è un serpente accosto all'ara (R. I, I, III, tv. XII, n. 30 c).

Genio familiare e Lari.

29. Genio familiare col cornucopia e la patera, presso di un'ara, che a sin. ha il tibicine in atto di suonare, ed un camillo con l'urceo e la patera: ai lati stanno i Lari col ritone

¹ *Gli scavi di Pompei dal 1861 al 1872. Relazione al Ministero della P. I. di Giuseppe Fiorelli, Napoli 1879.*

e la situla, e sotto un serpente che si avvicina all'altare (R. IX, I, III, tv. XI, num. 9-10 a) *Giorn. Pomp.* II, 134. *Bull. Inst.* 1871, p. 207).

31. Genio familiare con cornucopia e patera, libando su di un'ara cui è involto un serpe; avanti è un camillo, che porta il disco ed un volatile simile a gallo, ed incontro il tibicine quasi poggiato all'altare. Stanno ai fianchi i Lari, uno dei quali a metà svanito, col ritone e la secchia; e sotto i due serpenti, che si avvicinano ad uno sporto di fabbrica su cui è il frutto del pino, e di mezzo ad essi un uomo con anfora sulle spalle, che si curva a vuotarla in un grande dolio: sopra questa figura leggesi HERMES (R. I, I, n. 8).

Lari e Penati.

34. I due Lari col ritone e la situla, stanno aggruppati presso di un altare, avendo ai lati, da un lato Giove poggiato allo scettro e con l'aquila in mano, dall'altro Minerva con galea, scudo e lancia, l'egida sul petto, e la civetta ai piedi. Sotto è un serpe presso l'ara (R. VII, I, II, tv. IX, II, 14, I). *Bull. Inst.* 1868, p. 16, HLB. 60ⁿ.

35. I due Lari col ritone e la situla ai lati di Vesta, che velata e sedente, poggia i piedi ad un suppedaneo, e tiene il cornucopia in una mano, nell'altra la patera, libando su di un'ara; dietro al suo trono è la parte anteriore dell'asino, e sotto l'altare co' serpenti (R. VII, I, XII, tv. VII, n. 11. d). HLB. 61.

E così pure nel Bullettino dell' Istituto trovo altre dipinture, e fra queste:

» 17, muro di fondo a d: Amore verso sin. con veste come 16 e anelli ai piedi, non alle mani. Rivolge indietro (a d.) la testa coronata di foglie e porta nella d. alzata un piatto o basso canestro con fronde e fiori, nella sin. abbassata una secchia (Scavi: Reg. V, isola 2^a. Man, *Bull. dell' Inst. di Corr. Arch.* 1885 p. 167).

19. 20, nel muro di fondo; 19 a sin. Amore che nella sin. porta un piatto, nella d. stesa indietro la situla.

21. 22. nel muro d.; 21 a sin. Baccante, che nella sin. porta la situla, nella d. protesa una ghirlanda che s' inarca so-

pra la testa ». (Mau, *Scavi di Pompei*, Bull. dell' Inst. di Corr. Arch. 1881 p. 107).

Importantissima è poi quest'altra pittura descritta da Ennio Quirino Visconti¹.

« Me trouvant à Naples en 1776, et parcourant avec des regards avides les peintures antiques sorties des fouilles d'Herculanum et de Pompeïa, je m'arrêtois plus particulièrement sur celles qu'on n'avoit pas encore publiées. Je fus frappé à la vue du fragment d'un ancien tableau exécuté sur l'endroit d'un mur, soit à la simple fresque, soit par le procédé réuni à celui de la peinture encaustique². Parmi les figures que ce tableau représente, et qui sont à peu près d'une proportion de demi nature, la première qui attira mon attention fut celle que l'on voit debout sur la gauche du spectateur, en habit militaire, et dont la physionomie ressemble à celle de Scipion l'Africain l'ancien. Le sujet du tableau me parut être un festin nuptial. La couleur presque noire de quelques figures et le contraste bien marqué de la carnation extrêmement brune de l'homme et du teint de la femme, placés l'un près de l'autre sur un de ces lits dont les anciens se servoient pour prendre leurs repas, me parurent indiquer que la scène se passoit en Afrique, et que le principal personnage étoit un Africain. Je n'osai pas alors à reconnaître dans cette peinture le festin nuptial de Massinissa et de Sophonisbe, célébré à Cirta dans le palais de Syphax.

« Ayant fait prendre un dessin exact du tableau, un examen plus attentif et plus détaillé n'a fait que confirmer mon premier jugement : ainsi j'ai fait graver cette intéressante peinture comme le seul monument authentique par le quel on puisse reconnaître les portraits de Massinissa et de Sophonisbe.

« Le lieu de la scène est une salle au rez-de-chaussée donnant sur un jardin, et dont le plafond est soutenu par des colonnes. On peut la regarder comme un *triclinium*, ou salle de festin.

« La porte qu'on voit à travers une fenêtre est ornée de festons formés de branches de laurier ou de quelque autre arbre

¹ *Iconographie Grecque* par Ennius Quirinus Visconti, Milan 1826.

² M. Fea, dans ses notes à l'*Histoire de l'art* par Winckelmann (liv. XI, c. 1, § 2, de l'édition de Rome) a fait mention de cette peinture inédite d'après les renseignements que je lui en avois donnés.

de bon augure, ainsi qu'il étoit d'usage dans les fêtes nuptiales des Grecs ¹, dont les rites s'étoient solennisées par des banquets somptueux même chez les Carthaginois ², qui avoient emprunté des nations asiatiques l'usage de ce coucher sur des lits pour se mettre à table. La salle est ornée de statues placées dans les entre-colonnements; la statue d'Apollon est représentée comme étant de bronze doré; l'autre statue, qu'on suppose de la même matière, est d'une teinte verdâtre. Les nouveaux mariés sont à demi-couchés sur le même lit: l'homme, dont le teint est très brun, a la tête ceinte du diadème royal: ce diadème est blanc, tel que le portoient, à l'exemple des rois grecs successeurs d'Alexandre, les rois qui régnoient dans ces contrées au temps des guerres puniques, et tel que Syphax le portoit lui-même.

« La reine, dont la beauté frappe les yeux par l'éclat de son teint, par la régularité de ses formes, par la grace de sa pose, a un bandeau pareil autour de la tête; elle tient dans sa main droite une coupe d'argent, et paroît attendre qu'on la remplisse; un brasselet d'or entoure son poignet, et une bague orne le doigt annulaire de la main gauche. Le roi d'une taille fort avantageuse, a l'air troublé, de sa main droite il serre son épouse contre son sein; le geste qu'il fait de sa main gauche est celui d'un homme qui s'excuse: ses yeux sont fixés sur le Romain qui s'approche d'un air imposant et sévère. Deux jeunes femmes, dont l'une semble être une négresse, sont après de la reine; un esclave presque nu et d'un teint très brun est derrière le Romain, dans l'action d'apporter des fruits sur un plateau rectangulaire. Des tapisseries, *auloca*, sont tendues autour du lit suivant l'usage » (Visconti l. c. tom. III, p. 411 e seg.).

Fin qui la descrizione dell' illustre archeologo. Io però credo farla seguire da un passo di Livio ben importante: « et mixtum in poculo ferre ad Sophonisbam iubet, ac simul nuntiare Massinissam libenter primam ei fidem praestaturum fuisse. quam vir uxori debuerit. Quoniam arbitrium eius qui possint, adimant, secundum fidem praestare, ne viva in po-

¹ Catulle, *Argonaut.* V, 294; Juvenal, *Sat.* VI, v. 79.

² Justin, liv. XXI, c. 4.

testatem Romanorum veniat. Memor patris imperatoris patriaeque et duorum regum, quibus nupta fuisset, sibi ipsa consuleret. Hunc nuntium ac simul venenum ferens minister quum ad Sophonisbam venisset, « Accipio, inquit, nuptiale munus, neque « ingratum, si nihil maius vir uxori praestare potuit. Hoc ta- « men nuntia, melius me morituram fuisse, si non in funere « meo nupsissem ». Non loquuta est ferocius, quam acceptum poculum, nullo trepidationis signo dato, impavide hausit ¹ ».

Credo utile infine ricordare una fonte tratta dalla numismatica.

Anche nelle monete della famiglia Cassia descritte dal Morelli è raffigurata la situla.

Tab. I, I. VESTA Quintus CASSIVS. caput deae Vestae velatum.

Templum Vestae rotundum, cum statua deae eiusdem in summo fastigio, in medio templi sella curulis est; a lateribus hinc est inde urna, et tabella inscripta A. C.

.....Urna longior, in summo amplior, et circa orificia ansulas habens, plane ita in denariis cernitur, ut a Morellio depicta est; quod non monerem nisi hac quoque in parte, quod et saepius per negligentiam fit, aliorum delineationes a vero aberrare cernebam. Fuit illa urna recipiendis suffragiorum tabellis, quam sitellam nuncupat Cicero in Orat. pro Cornelio p. 1292 ad Gron. *Dum tabellae diribentur, dum sitella defertur: dum aequantur sortes: dum sortitio fit.* Ab altera templi parte tabella ponitur inscripta A. C. id est *Absolvo. Condemno* ².

Ma altre fonti credo indispensabile esaminare.

Appresso i Romani è anche attribuita all'acqua la virtù di purificare. Essa ha quindi importanza nelle cerimonie sacre. E per non fare dell'inutile erudizione riporto ciò che scrisse il Jordan:

« Der tägliche Gebrauch von Wasser für die Säuberung des

¹ T. Livii lib. XXX, cap. XV.

² *Thesaurus Morellianus sive Familiarum romanarum numismata omnia diligentissime undique conquisita* a celeberrimo antiquario Andrea Morellio, Amstelædani 1754 pag. 76 e seg. Richiamò la mia attenzione su questa moneta l'insigne archeologo Dottore Carmelo Mancini.

Tempels versteht sich von selbst: zum Überfluss sagt Plutarch (Numa 13) καθ' ἡμέραν. Die bekannte Vorschrift *aquam iugem vel quamlibet praeterquam quae per fistulas renit* bei den heiligen Handlungen zu gebrauchen hat Festus 161^a, bewahrt und demgemäss reinigen die Vestalinnen die Brandruine des Kapitols *aqua e fontibus annibusque hausta*: Tacitus *hist.* 4, 53.

« Bedeutungsvoll ist das Wasser die Vestalinnen grade so, wie für alle, die mit dem Kult zu thun haben, der Aufhag Numa's an die Vestalinnen 'für Feuer und Wasser zu sorgen', ist ein klägliche Erfindung. Doch man wird die Zeichen deutender nicht bekehren ¹ ».

Ed ecco i citati luoghi di Plutarco e di Tacito;

ἔτε δὲ χρῆναι Μούσαις καθιερωταὶ τὸ χωρίον ἐκεῖτο καὶ τοὺς περὶ αὐτὸ λειμῶνας, ὅπου τὰ πολλὰ φοιτῶσαι συνδιατρίβουσιν αὐτῶ τήν δὲ πηγὴν, ἣ κατάρδει τὸ χωρίον, ὕδωρ ἱερὸν ἀποδείξαι ταῖς Ἑστιάσι παρθένοις, ὅπως λαμβάνουσαι καθ' ἡμέραν ἀγνίζωσι καὶ βάλνωσι τὸ ἀνάκτορον. — Praeterea locum istum et prata, ubi secum Musae frequenter convenirent atque communicarent, deabus istis, et fontem quo locus is rigatur, Vestalibus conservandum, ut quotidie inde haurientes, aspergerent ea purgarentque fanum (Plutarco, *Numa* XIII).

Ed ora il bellissimo brano di Tacito: « Curam restituendi Capitolii in L. Vestinum confert, equestris ordinis virum, sed auctoritate famaue inter proceres. Ab eo contracti haruspices monuere « ut reliquiae prioris delubri in paludes aveherentur; templum iisdem vestigiis sisteretur: nolle deos mutare veterem formam ». Undecimo kal. Iulias, serena luce spatium omne, quod templo dicabatur, evinctum vittis coronisque ingressi milites, quis fausta nomina, felicibus ramis: dein virgines Vestales, cum pueris puellisque patrimisque, aqua e fontibus annibusque hausta perluere. Tum Helvidius Priscus, praetor, praeunte Plautio Aeliano pontifice, lustrata suovetaurilibus area, et super caespitem redditis extis « Iovem, Iunonem, Minervam, praesidesque imperii deos » precatus, « uti coepta prosperarent, sedesque suas, pietate hominum inchoatas, divina ope adtollerent »,

¹ *Der Tempel der Vesta und das Haus der Vestalinnen* von H. Jordan, Berlin 1886 p. 63, nota 1. *Der Dienst im Hause.*

vittas, quis ligatus lapis, innexique funes erant, contigit » (C. Cornelii Taciti, *Historiarum* lib. IV, 53).

Nè debbono dimenticarsi due altre fonti; una tratta dallo stesso Plutarco, l'altra da Ovidio. « Perchè si comanda alla novella sposa che tocchi il fuoco e l'acqua? Forse perchè in questi, come elementi e principî, si riconosce il maschio e la femmina, e l'uno d'essi dona i principî al moto, e l'altra ha proprietà di soggetto e materia? Ovvero perchè il fuoco purga, e l'acqua lava, e conviene alla sposa si mantenga sempre sincera e casta? O perchè siccome il fuoco senza l'umore risicca e non nutrisce, e l'acqua senza il calore è sterile e oziosa, così il maschio e la femmina scompagnati riescono vani e non operanti, ma la congiunzione del maritaggio dona perfezione al commercio della vita? O perchè non si deono i maritati giammai abbandonare, anzi accomunar tutte le fortune, ancorchè non fussero per aver comune altro bene che il fuoco e l'acqua? » ¹.

Ed ecco il luogo di Ovidio:

An, quia cunctarum contraria semina rerum
Sunt duo discordes, ignis et unda, Dii,
Iunxerunt elementa patres; aptumque putarunt
Ignibus et sparsa tangere corpus aqua?
An, quod in his vitae causa est; haec perdidit exsul;
His nova fit coniux: haec duo magna putant? ²

Ma si sono rinvenuti dei vasi nei quali si può riconoscere il *situlus argenteus*? Ho creduto utile esaminare sul proposito, fra le moltissime, l'opera di H. Thédenat et A. Héron de Villefosse: *Les trésors de vaisselle d'argent trouvés en Gaule*, pubblicata nella *Gazette archéologique fondée par Fr. Lenormant et J. de Witte*, année 1887. Vi si parla di secchietti d'argento.

« Dans ces trois pièces les ornements abondent; mais ils sont incontestablement marqués de la tare qui déprécie les œuvres des basses époques de l'art antique. Ce déchet semble se faire moins sentir dans le petit seau d'argent que dans les deux autres pièces; et pourtant tous les trois ne laissent aucun doute,

¹ *Opuscoli di Plutarco volgarizzati da Marcello Adriani, XX Cagioni d'usanze e costumi romani I.*

² P. Ovidii Nasonis, *Fastorum* lib. IV vers. 787 e seg.

ni par l'origine gréco-romaine, ni sur la période de décadence à laquelle on doit les attribuer.

« Tout porte à croire qu'il faut les ranger parmi les produits de cet art exubérant, mais non point encore difforme, qui, vers les derniers temps du paganisme, cherchait parfois à se rattacher aux traditions classiques de la Grèce. En voulant alors trop bien faire, on laissait voir de toutes parts les subtilités prétentieuses de la corruption et les faiblesses d'une exécution molle et relâchée.

« ... Sur la *situla* on voit trois scènes de mythologie érotique, à savoir : Hylas ravi par les nymphes du fleuve Ascanios, Daphné surprise dans son bain par Apollon accompagné de Cupidon armé d'une torche enflammée, et enfin Lédä embrassée par le cygne de Jupiter, que l'amour soutient sur son dos ¹ ».

E in altro luogo: « Nous avons mentionné plus haut un seau en argent trouvé à Herculanium ; Winckelmann le décrit ainsi : — Je me rappelle un vase en ovale et formé comme un petit seau ; il est d'argent et muni d'une anse ; sur ce vase, si je ne me trompe, était représenté en relief Hylas enlevé par les Nymphes quand Hercule l'envoya puiser de l'eau ² ».

Nella detta opera sono indicati anche i luoghi in cui si sono rinvenuti simili vasi di argento. Essi sono :

« Pompei — En mars ou avril 1835 trouvaille, dans une maison, de quatorze vases en argent ³ ; plusieurs sont décorés de bas-reliefs avec sujets figurés... A cette trouvaille appartiennent les deux belles coupes, en forme de canthare, publiées dans le *Museo Borbonico* ⁴ et représentant des Centaures et des Centaures sur lesquels sont montés de petits Amours.....

Vase en forme de canthare ; de chaque côté un Amour monté,

¹ Ce seau a été dessiné et expliqué par Raoul Rochette, *Choix de peintures de Pompei*, p. 199 ; par Kochue, dans les *Mémoires de la Société archéologique de Saint Pétersbourg*, L. 1 p. I, 1, et enfin dans les *Antiquités du Bosphore cimmérien conservées au Musée de l'Ermitage impérial*, 1854, I, 1, p. 1, XXXIX.

² *Lettres sur les découvertes d'Herculanium* p. 9. 60.

³ *Bull. dell'Institut. di Corrisp. archeol.* L. VII (1835) p. 58 ; *Annali*, t. X (1858) p. 177, 178. Bernardo Quaranta, *Di quattordici vasi d'argento dissotterrati in Pompei nel 1835*, Napoli 1851. in-4°.

⁴ Tom. XIII, pl. 49. *Due vasi d'argento dissotterrati in Pompei*.

l'un sur un lion, l'autre sur un taureau; dans le champ, masques, vases, thyrses, etc ¹.

« Moldavie. — Coupe de l'époque de Septime Sevère, trouvée en 1837; on y voit figurés les amours de Jupiter et de Leda, d'Apollon et de Daphné, et l'enlèvement d'Hylas par les Nymphes » ².

Merita qui esser ricordata anche una tazza d'argento descritta dal Reinach (pl. XXXVIII):

1. Tasse à deux anses, avec ornements gravés et dorés. Le motif de la guirlande se retrouve pl. IX.

1. Découverte avec le n. 5 de la pl. XXXVII et les nn. 3, 4, 5 de cette planche dans le tombeau à dalles renfermant un squelette de femme dont la tête était ornée d'une couronne de laurier en or (*Introd.* pl. LXIII). L'Ermitage possède plusieurs tasses de forme pareille. (Annali dell' Instit. 1840, tav. d'agg. B, 16: v. Reinach, *Antiquités du Bosphore Cimmérien*, Paris Firmin Didot 1892).

Ed ora non sarà inutile tener discorso su gli arredi di argento di un'antica toeletta, scoperti sull'Esquilino nell'estate del 1793, che vennero illustrati da Ennio Quirino Visconti ³.

« Il ricco ritrovamento, egli scrive, di antichi argenti da scavo accidentale presso il monistero delle Religiose Minime sull'Esquilino venuti a luce, e per forma e per vista non m'era ignoto.... È in primo luogo da considerarsi che l'intrinseco valore di questo tesoro ascende al peso d'oncie 1029 d'argento purissimo in buona parte dorato, nel che supera di gran lunga qualunque trovato d'antichi argenti non monetati di che la storia antiquaria faccia rammemoranza. I pezzi d'argento di vetusto lavoro, e degni per la lor mole di qualche considerazione sono stati ordinariamente pezzi soli e scompagnati..... La presente argenteria all'incontro consiste non in pochi utensili, ma in un vasellamento assai numeroso, i cui pezzi, fra'quali alcuni di grandezza

¹ Museo Borbonico, t. XV. pl. XXXV.

² Arneth, *Die antiken Gold und Silber - Monumente des k. k. Münz- und Antiken Cabinettes in Wien.* p. 17.

³ V. *Opere italiane e francesi* di Ennio Quirino Visconti raccolte e pubblicate per cura del Dott. Giovanni Labus, Milano 1817 p. 210: Lettera su di una antica argenteria nuovamente scoperta in Roma, a sua Eccellenza Reverendissima, Monsignor della Somaglia; dalla biblioteca Chigi li 18 ottobre 1795.

e d'integrità ragguardevole, han per la maggior parte connessione tra loro, e furono ab antico artefatti per esser tutti uniti a comporre una sola suppellettile, che acquista perciò il pregio di curiosità unica e singolare, da tenersi assai in maggior conto di qualsivoglia altro di monumenti argentei sinora indicati.

« I pezzi più considerabili mi sembrano a prima vista destinati al *mondo muliebre* d'una qualche illustre Romana del quarto o quinto secolo dell'era nostra, talchè potesser comodamente e convenientemente chiamarsi gli arredi d'un'antica *toiletta*.

« Il più vistoso per artificio e per mole è fra questi utensili una cassetta d'argento (n. 1)....

« I bassirilievi che si spiccano attorno attorno da tutto l'esterno della cassetta non lascian dubbio l'uso al quale fu primieramente ordinata. Son tutti allusivi allo studio d'ornarsi, e ad una giovine sposa. Il ritratto di lei è unito a quello del marito, ambedue in mezze figure, appunto appunto così disposte come nelle immagini scolpite sovente ne' sarcofagi o dipinte nei vetri cemeteriali. Anzi, come in questi vetri medesimi, la sposa è collocata a man destra, e tien nelle mani un volume contenente, giusta la congettura del Bonarroti, i patti delle nozze o la scritta matrimoniale....

« I quattro *trapezi* che formano il pendio del coperchio rappresentano ne' bassirilievi Venere Marina colle Nereidi: un Tritone le regge innanzi lo specchio, siccome in un bel cammeo Farnesiano.... Queste immagini, che, al pari di quelle del piano, negli abiti e nei fregi son messe a oro, occupano tre lati: il posteriore (n. 4), ch'è senza dorature, offre un più curioso argomento, la *deduzione* cioè della sposa al palagio del novello marito, cospicuo per molti *tolli* o cupolette, come altre fabbriche espresse in qualche medaglia *contorniata*, e sostenuto da colonne spiralmente baccellate: il qual sostegno, avendo sin da' buoni tempi dell'architettura incominciato a ricevere questo forse lezioso abbellimento, di rado nella decadenza del buono stile ne rimase privo....

« Un quarto monumento è uscito l'ultimo dallo stesso ascoso tesoro, che pel suo peso di oncie 62 d'argento non è de' men ragguardevoli: sua figura non ordinaria lo rende raro ed osservabile, nulla meno che i suoi fregi di bassorilievo (n. 22, 23,

24). È una specie di grande scodella con un manico piatto e rettangolare che si attiene ad essa in quella guisa che i manubri delle antiche patere di bronzo, o que' de' nostri tegami. Nella cavità della scodella è condotta di getto una gran conchiglia che tutta la comprende, e dentro alla quale comparisce Venere ignuda in atto di acconciarsi la chioma, assistita da due Cupidini, come quella che « *geminorum mater Amorum* » fu detta dall' antichità; un de' quali le presenta lo specchio orbicolare, suo non insolito attributo; l' altro il fiore o giglio, suo distintivo più erudito e più raro. Tutto l' orlo della scodella è fregiato d' un giro di piccole conchiglie: nella superficie poi superiore del manico si offre un altro bassorilievo rappresentante un giovine succinto con asta nelle mani e cane ai piedi, che non tanto dal suo carattere di cacciatore, quanto dall' esser così vicino a Venere, si dee ravvisar sicuramente pel suo diletto Adone. Intanto non vo' tralasciare che vasi di questa figura mi sembran fatti per l' uso de' bagni, e particolarmente per quella maniera di bagnarsi che gli antichi stimarono sì deliziosa, che i Greci dicevano *αἰώνησιν*, i Latini *perfusionem*: quando la persona non discendeva nella vasca o *labro*, ma si facea versar l' acqua tepida giù per le membra incominciando dalla cervice: metodo di bagnarsi ancora al dì d' oggi comunemente in costume per tutto il levante »¹.

Posteriormente questa argenteria fu descritta dal D'Agincourt (op. cit. vol. III, p. 135, 136):

« Le diverse parti, egli scrive, furono trovate quasi tutte in mia presenza, nell' estate del 1793, al piede di una collina vicino alla *Suburra* presso il monte Esquilino in una possessione delle religiose minime... Il pezzo principale, n. 1, è uno scrigno di argento, che sembra essere stato destinato a rinchiudere i

¹ A me però sembrerebbe che detta patera potesse anche essere adoperata per l' *ablutio capitis* che nelle cerimonie nuziali si mantenne anche nei tempi di mezzo. Alla patera qui descritta è simile per la forma la trulla o mestola di bronzo che fu trovata in Roma nella vigna ove sono le due rovine di sacri edifizii dedicati ai martiri sepolti nel cimitero di Pretestato e che al p. Marchi parve battesimale e l' acquistò come un tesoro pel Kircheriano (v. De Rossi *Bull. Crist.* 1867, p. 88). Opinione divisa dal Garrucci che ritiene la mestola dovesse servire ad infondere l' acqua sul capo del battezzando (*Storia dell' Arte Cristiana* vol. VI, tav. 461, fig. 1, 2, 3). Sul proposito v. pure Garrucci, l. c. tav. 462.

gioielli, e i diversi ornamenti o mobili della toeletta di una giovine sposa.

« I bassirilievi, che si vedono sul davanti nella parte inferiore, come pure quelli del coperchio fanno allusione ad un simile uso. L'uno n. 1 offre il trionfo di Venere Marina; l'altro, n. 5, quello delle Nereidi; un terzo n. 4, nuovo nella sua composizione, mostra la sposa, che va al palazzo del suo marito solennemente accompagnata »¹.

Questo tesoro d'argenti venne anche descritto dal Bottiger, ma assai meno del Visconti egli disse². Di questa collezione d'argenti fanno un semplice cenno i sigg. II. Thodenat et A. Héron de Villefosse nell'opera sopra ricordata, v. *Gazette Archéologique*, 1884 p. 231.

Riproduco qui appresso alcune delle figure dei bassirilievi dello scrigno, e propriamente quelle di che ai numeri 1 e 7, (fig. 1 e 2), nonchè quelle della patera, di che ai numeri 22, 23, 24 (fig. 3).

Credo però importante far notare i particolari della scena di che nel mentovato n. 4, la dedizione della sposa a casa dello sposo³, scena che, a quanto mi consta, non è stata fino ad ora studiata nè descritta nei dettagli da nessun archeologo.

Or bene nel lato sinistro n. 4 (fig. 1) essa presenta la sposa che procede fra due ancelle: quella alla sua dritta porta lo specchio.

Il gruppo a dritta è di tre persone: quella di mezzo porta lo scrigno delle gioie ed ha, alla sua destra, un fanciullo o fanciulla, ed

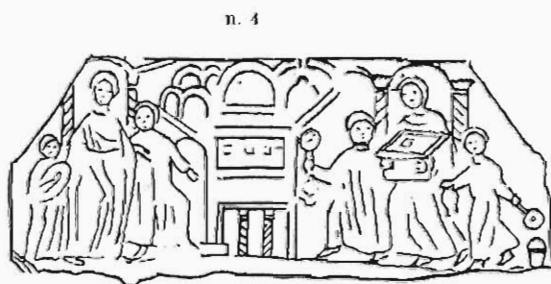


Fig. 1.

¹ *Storia dell'Arte dimostrata coi monumenti dalla sua decadenza nel IV secolo fino al suo risorgimento nel XVI* di G. B. L. G. Seroux D'Agincourt, Prato 1826-1829.

² *Sabina oder Morgenszenen im putzzimmer einer reichen römerin* von C. A. Böttiger Leipzig 1806. I pezzi sono così descritti: Toilettenkästchen, Salbenbehältnisse und Putzgeräthe der Römerin Asteria, aus dem vierten Jahrhundert, im Jahre 1794 gefunden.

³ Questo monumento che, per la prima volta, viene da me descritto, conferma l'importanza della *ductio in domum* e conforta l'assunto dell'egregio Prof. Salvioli relativamente alla stessa di che nello scritto: *La benedizione nuziale fino al concilio di Trento specialmente in riguardo alla pratica e alla dottrina italiana del secolo XIII al XVI*. Arch. Giur. LIII, p. 175 e seg.

alla sinistra altra ancilla che nella destra tiene un'anfora e nella sinistra una patera. A terra, nell'angolo inferiore a destra della figura, vi è il situlo.

Nel n. 7 (fig. 2) è la persona che porta la face.

Nel n. 22 è la patera, che nei dettagli del centro e del manico trova luogo nei numeri 23 e 24 (fig. 3).

Situlus, situla, in tempi ancora più prossimi, denota il vase dell'acqua benedetta.

Così leggo nel Glossarium del Ducange: *Situlus, situla, vas aquae benedictae*. Inventar. ann. 1419 ex Tabul. Ecl. Noviom.: *Item u-*
Ms.: 'Από σίτλας τινός εταιρίδος υ. ²

Ed ora altri due documenti, pria di accingermi alla critica delle fonti.



Fig. 2.

nus Situlus cum aspergerio argentei pro aqua benedicta. Item quidam Situlus parvus mestelli ad faciendam aquam benedictam ¹.

E nel *Thesaurus* di Enrico Stephano: « Eucholog. p. 833: Σίτλαν ἢ ἐπιχύτην, χαλκὰ εἶτε κεράμεα. Ibid.: Βάλλεται χλιαρόν ὕδωρ εἰς σίτλαν ἢ ἐπιχύτην. SHI: Φέρεται σίτλα τοῦ ἁγίου βαπτίσματος πεπληρωμένη ὕδατος χλιαροῦ.

Vita S. Theodori Syceotae

¹ *Glossarium mediae et infimae latinitatis conditum a Carolo Du Fresne Domino Du Cange Niort, 1886 v. situla.*

² I recipienti di acqua detti *fontes* e *canthari* dai latini e *κρίνας*, *λουτρά*, *λουτήρες*, *φάλα* dai greci, solevano porsi, scrive il Garrucci, davanti alle Basiliche, perchè servissero di lavamani per i fedeli che entravano in chiesa ad orare e a eununicare ricevendo in mano il pane consacrato. Se ne ha memoria fin dai tempi di Costantino Magno, che ne pose uno nell'atrio della sontuosa basilica da esso fabbricata in Tiro (Euseb. *H. Ecl.* 4,

Il primo è la Rubrica LXX dello *Statuto politico di Chioggia*¹. Rubrica LXX. — « Prohibemus ut nullus sponsus audeat nisi se quarto ad sponsae domum accedere causa visitationis nec etiam ire vel aliquem mittere illo precedente die, quo consuevit sibi abluere caput, antequam ad domum ipsius conducatur neque portare aut mittere aliqua dona ulli de domo sponse nisi tantummodo sponse, cui si volerit mittere, man-

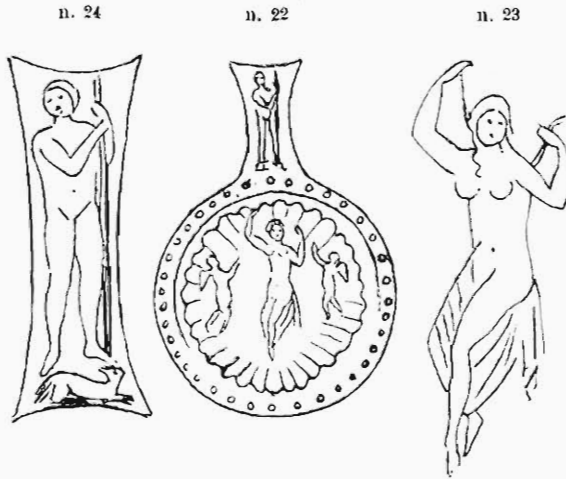


Fig. 5.

det: neque sponsa mittere audeat aliquod munusculum nisi sponso. Si quis vel si qua contra fecerit solidos centum comuni emendat de quibus accusator habeat solidos viginti ».

Le disposizioni di che nella cennata Rubrica sarebbero state dettate nel 1272 o giù di lì².

L'altro documento è riferito dal prof. Salvioli³. « L'ars notaria di Raineri da Perugia, egli scrive, contiene una formola: « Qualiter mundualdus copulet mulierem viro ». Il mundualdo di Lucia « apprehendens ipsam per manum dedit et tradidit eam in coniugem Alberto....⁴. La quale formola risponde perfettamente ai riferiti documenti e ad altri già noti pel Friuli⁵ e pel Vene-

X. cap. 4), e sappiamo che simile vaso detto $\varphi\iota\lambda\lambda\iota$ da Paolo Silenziario (Cinnam. *De reb. Constant.*) fu fatto porre da Giustiniano davanti alla basilica di Santa Sofia: era di diaspro, e si vedevano d'intorno in giro dodici bocche di leone che versavano l'acqua. (V. R. Garrucci, *Storia dell'arte cristiana nei primi otto secoli della Chiesa Prato 1880*, vol. VI, tav. 427: fontes di acqua lustrale delle chiese di Africa, di Roma, di Costantinopoli, base per uno di tali vasi scoperto in Apt, p. 32-35).

¹ V. *Statuto politico di Chioggia* pubblicato dal sig. Enrico Besta nella monografia. *Gli antichi usi nuziali del Veneto e gli Statuti di Chioggia nella Rivista italiana per le scienze giuridiche* diretta da F. Schupfer e G. Fusinato, Torino 1899 dispense 77-78 p. 205 e seg.

² Besta l. c.

³ Salvioli G. *La benedizione nuziale*, Arch. giur. LIII, 175 e seg.

⁴ N. 97 (*Scripta anecd. antiqu. gloss. ecc.*) II, p. 29.

⁵ Prampero e altri citati nella mia storia. Anche Zdekauer, *Riv. it. delle scienze giur.* pubblicò una formola toscana.

to¹ e alla seguente formola lombarda del secolo XV: « L'una e l'altra parte ha invitado i so parenti e amisi e uno notaio o altro domanda: Madona K. te piase de tor N. qui presente per tuo legitimo sposo e marito? et dicat ter. E a ti N. te piase de tor M. per tua legittima sposa e mogera? In segno de zo voy P. la benediciti sborzan:loghe una coppa ovvero zayna de vino e luy la sposerà de uno anello d'oro o d'argento secondo la legge lombarda comanda ».

Tutti questi documenti e fonti da me raccolti rappresentano tante pietruzze d'un mosaico che dev'esser composto dalla critica storica per chiarire il significato del *situlus argenteus*.

Come notai, l'interpretazione data dall'Huschke non è esatta. Ma, pria di lui, niun altro che pur ebbe agio di esaminare monumenti in cui appariva la *situla* o il *situlus* seppe attribuire a questo il vero significato.

Le numerose rappresentazioni degli antichi monumenti fermarono l'attenzione degli eruditi, ma questi non vi ravvisarono che scene nelle quali appariva il costume greco di dar vasellami tanto allo sposo che alla sposa.

Reputo opportuno ricordare in proposito ciò che scrisse il Gerhard²: « Ho determinato, come appartenente a *nuziali doni* una terza classe principale di queste antiche dipinture, che facilmente si riconoscono dai soggetti rappresentati relativi ad entrambi i sessi, e son degni pel loro non tenue numero che se ne faccia particolare discorso.

« Alla vista di quelle copiose stoviglie nuziali, che molte sono tra' vasellami volcenti, attici e nolani, ed anche più tra gli apuli e lucani, bisogna convenire che que' regali fossero solenni e frequenti. Ed infatti è indubitato che presso tutti i popoli di greca costumanza si dessero in dono vasellami tanto allo sposo, o per mano della sposa stessa o per mano de' di lei parenti, a guisa di *gambriion*³, quanto talvolta alla donna dall'uomo, confor-

¹ An. 1544, Gloria, Mon. H, 2, 24.

² Odoardo Gerhard, *Rapporto intorno i vasi volcenti*, v. *Annali dell'Istituto di corrispondenza Archeologica* 1851, 1° fasc. p. 93.

³ *Gambriion* ossia regalo fatto allo sposo da' parenti della sposa: Pind. *Ol.* VII init. Φιάλαν ὡς εἴ τις δωρήσεται: νεανία γαμβριῶν προπίων. Phot. Lex. v. κέραμον. Hesych. v. λεικάνιδες ε γάμβριον.

me all'antica usanza già praticata anche da Giove verso Alcmena¹.

« Rispetto al *modo pittoresco* dei regali in discorso, è dominante il leggiadro a figure rosse, ma non ne fu escluso nemmeno l'arcaico ove la qualità del soggetto lo richiedeva, siccome nelle pompe nuziali rappresentate a somiglianza della reddita di Proserpina (215) e nelle frequenti idrie sulle quali le processioni di donne idrofore sono composte co'soggetti atletici (206). Nelle quali rappresentazioni, sempre dipinte a figure nere, d'argomento ed aspetto solenne, soleva essere prescritta la forma dell'idria corintia e dell'anfora tirrena; mentre altre forme, più o meno usuali nelle rappresentazioni nuziali, in tal caso s'incontrano sempre a figure rosse, siccome la kalpis, lo stamnos, l'anfora nolana, la olpe e la lekythos.

« Accennando queste *forme*, come quelle alle quali si dee assegnare l'uso di nuziali doni, conviene osservare particolarmente il perchè alcune delle medesime più all'uomo, altre più alla donna dovessero riferirsi. L'idria corintia che solamente di gran mole s'incontra, secondo le sue più comuni rappresentazioni, dee considerarsi per modo di regola come un vaso atletico (861); ma l'uso dello stesso vaso pei servigi dell'acqua lustrale (uso manifesto per le dipinture delle idrofore) lo determina ancora un vaso muliebre, e lo rendeva adattato d'assai a ricevere quella destinazione comune ad entrambi i sessi, che si osserva in molti di siffatti vasi per l'unione d'atletici e nuziali soggetti. La kalpis, vaso acquario anch'esso, ma non mai di sì rilevante grandezza, per questa ragione si fa più speciale all'uso muliebre, e perciò nell'elegante maniera a figure rosse, comprendeva o soggetti donneschi o rappresentazioni di costumi giovanili meno solenni ».

I miei studi e le fonti da me raccolte mi mettono in grado non di comporre un rozzo mosaico, ma di presentare un disegno completo, anzi, oserei dire, la viva rappresentazione della realtà.

Dalle fonti del mondo greco e romano la *situla* o *situlus* si

¹ Vasi regalati alla donna dall'uomo, siccome da Giove ad Alcmena: favola più volte menzionata dagli antichi e già confrontata da Panofka (Kunstblatt 1825, pag. 292) sotto l'aspetto delle forme, poichè lo stesso vaso viene accennato come una kylix da Pausania e come patera da Plauto, mentre Ateneo lo chiama karchesion e un vaso dipinto lo mostra nella forma della kalpis.

presenta adoperata nelle sacre funzioni. Di vero, quant'è alla Grecia ricordo il mentovato luogo di Tucidide: *πρὸ τί γαμικῶν καὶ ἐς ἄλλα τῶν ἱερῶν νομίζεται τῷ ὕδατι χρῆσθαι* (l. c.). E l'acqua lustrale, come si rileva dal citato passo di Polluce, appare nei monumenti funebri, dalla *situla* oppure da altro vaso ch'è destinato a contenerla: *ἡ ὑδρίαν, ἡ πρόχουον, ἡ κρωσσόν, ἡ κάλπιν* » (v. l. c.); o nei monumenti nuziali (vasi e bassirilievi) che presentano l'idria adoperata ad attinger l'acqua alla sacra fonte Callirroe (v. l. c.), e ciò apparisce anche dalla funzione dell'acqua lustrale nelle cerimonie nuziali.

Sul proposito ricorderò ciò che scrisse il Böttiger: « Aber bei gewissen Veranlassung, als wenn z. B. eine Braut badete, war die Sache feierlicher und mit einem gewissen Gepränge verbunden, das sich selbst bei unsern deutschen Vorfahren als, nach den Kreuzzügen des Baden Religionssache geworden war, in allerlei steifen Ceremonien zeigte, z. B. in den Badehemden, die Braut gab und empfing. So muss man denn auch auf unserer vase das Fussbad erklären, wozu ein geflügelter Knabe der schönen Braut den Fuss über einer zierlichen Bade-urne hält »¹.

E ciò che scrive il Becker²: « Der Begleiter des Erzählenden, welcher, die Einfalt eines der Mädchen benutzend, die Rolle des Skamander³ so natürlich spielte, dass, als vier Tage darauf bei dem Fest aufzuge zum Tempel der Aphrodite die nunmehr Vermählte ihn unter den Zuschauern erblickte, sie, zur Amme sich wendend, ausrief: *ἑρξς, τίτθῃ, τὸν Σκάμανδρον, ᾧ τὴν παρθενίαν ἔδωκα*; führte zu seiner Entschuldigung an, dass in Magnesia ein junger Mann auf dieselbe Weise den Mäander vorgestellt habe: also herrschte auch dort derselbe Gebrauch ».

Appresso i Romani anche sacra è l'idria o situlo che dir si voglia. Credo opportuno ravvicinare qui le figure trovate a Pompei tra le quali quelle del Tempio d'Iside da me ricordate (v. l. c.) con le figure di due pietre incise che ricavo da un utile libro del Reinach⁴.

¹ C. A. Böttiger, *Griechische Vasengemälde* I vol. p. 142.

² L. c. II, 367.

³ V. l. c. del presente lavoro.

⁴ S. Reinach, *Bibliothèque des monuments figurés grecs et romains. Pierres gravées des collections Marlborough et d'Orléans des recueils d'Eckhel, Gori, Levesque de Gravelle, Mariette, Millin, Stosch*. Paris, F. Didot 1895.

« Pl. 1, 9-16×12. Jaspe. *Isis* (Chabouillet, n. 2028; Respe, n. 315). Au revers, on lit: ΙΑΩ COΛΟΜΟΝ CΑ. ΒΑΩ (inscription gnostique) ». Ora in questa figura Iside ha nella mano destra il sistro, nella sinistra l'idria.

« Pl. 82, 1, 10-13×10. Cornaline. *Isis et Anubis* (Lafage, *Divinités d'Alexandrie*, n. 167) ». Iside ha nella mano destra la situla, nella sinistra il sistro.

E nell'importante *Catalogue général et raisonné des camées et figures gravées* par M. Chabouillet:

2604: Bague d'or massif. Une PRASE gravée en creux, forme le chaton; sujet Isis debout, tenant d'une main le sistre, et de l'autre le *seau Isiague*. A ses pieds, deux palmes et deux couronnes.

Quanto all'uso sacro della situla presso gli Egiziani rimando il lettore all'opera di Frider. Kopp, *Palaeographia critica* p. IV, lib. III cap. 1 *Inscriptiones Aegyptiacae* § 607. E solo mi limiterò a ricordare ciò che scrive l'Helbig: « Nel museo egizio-etrusco ho veduto per la prima volta la secchia d'argento dorato pubblicata presso Dempster *de Etruria regali* 1 tav. LXXVII, 1, LXXVIII e presso Inghirami *Mon. etruschi* III tav. XI, XX (incompletamente anche nei Denkm. d. a. K. I tav. LX n. 302) il quale monumento finora mi era sfuggito, perchè esposto in stanza riservata.... A prima vista ho riconosciuto, che le scene grafiche sopra la secchia, cioè pompe di guerrieri e di uomini e donne che portano oggetti da sacrificio, tanto riguardo il soggetto, quanto riguardo lo stile, si raffrontano alle ben conosciute tazze d'argento trovate nelle tombe ceretane dette di Regulini e Galassi¹, ad un analogo cratere proveniente da un sepolcro prenestino² (W. Helbig, *Scavi e Viaggi, Viaggi in Etruria*, *Bull. dell'Inst. di Corr. Arch.* n. XI novembre 1879 p. 251.

È a presumere pertanto che l'uso del situlus fosse stato importato dall'Egitto in Grecia ed in Roma, poichè appunto l'Egitto, come dottamente dimostrò l'insigne Prof. Pepere, rappresenta il momento di transizione della civiltà dall'Oriente nell'Occidente³.

¹ Ann. dell'Inst. 1876 p. 20, 202.

² Mon. dell'Inst. Vol. X, tav. XXXIII, anno 1876 p. 232, 233.

³ Storia del diritto, Primo periodo; Diritto dell'Oriente p. 200.

Il ritrovarsi la situla nelle tombe ¹ e nei monumenti di Pompei sopra ricordati, i citati luoghi di Plutarco e Tacito, le scene dipinte sulle situle ed anche ciò che scrisse l'Oberziner dimostrano chiaramente l'uso sacro del situlo. E tale uso trovasi conservato nei tempi posteriori.

La situla, sostituita talora dalla phiale, figura nelle dipinture dei vasi da me ricordate. Or bene non tutte quelle figure rappresentano scene nuziali, ma sempre in esse rinvengo la libazione ², come la ritrovo nei citati monumenti pompeiani. Per me è sufficiente ch'essa si trovi nelle scene nuziali di che sopra, scene riconoscibili sotto tanti aspetti. L'abito della sposa che s'incontra nel n. 500: chitone manicato con apoptygma cinto; velo che le scende giù dal corpo dietro la schiena; cuffia aperta, orecchini, collana e braccialetti, abito ed ornamenti che si trovano in altre innumerevoli scene da me accennate; i cofanetti da *toilette*, gli specchi, le ghirlande di mirto e di lauro ³, la face ⁴, i rami di lauro, le decorazioni stesse dei vasi nelle quali abbonda nei fregi il lauro, ricordano pure i versi di Giovenale ⁵, e lo stesso Eros che prende il posto dello sposo non lasciano alcun dubbio.

¹ Sol proposito giova far parola di due frammenti d'una scechia trovata a Miannay, distretto di Abbeville, in un sepolcro dell'epoca merovingia, descritti dal Le Blant (*Mém. de la soc. des. ant. de Fr.* 1874, pag. 111) e da A. Van Robais (*Bull. de la soc. des antiquaires de Picardie*, 1875, n. 5). Tra le figure, evvi quella così descritta dal Garrucci « vi si vede Cristo stante in piedi che schiaccia il serpente, e alla sua sinistra i due progenitori, e in mezzo d'essi l'albero col serpe avviticchiato rivolto ad Eva. Sicchè il serpente che fece prevaricare l'uomo e la donna è poi schiacciato da Cristo » (loc. cit. tav. 461, n. 4).

² Nel *Journal of hellenic studies*, vol. 1, p. 202, trovo questo studio di Cecil Smith: *An archaic vase with representation of a marriage procession*. Ne trascrivo un brano:

... between these two figures walks an *auletes* playing upon the double flutes: then follow four figures, one carrying an oinochoe, probably containing wine for the sacrifice, two with torches, the *δῶδες νεμύραι* (*Ar. Pan.* 1318), and two with chaplets. ecc.

E qui noto che nel periodo etrusco della Certosa di Bologna nelle singole tombe si trovò *ordinariamente* una situla insieme ad un'oinochoe (l. c.).

³ Le corone di mirto e di lauro trovansi adoperate nelle feste nuziali. In un dipinto pompeiano figura il mirto sacro ad Afrodite v. E. Gohl e W. Koner l. c. *I. Greci* p. 6; v. n. 2, p. 71 del presente lavoro; v. anche Bötticher *Baumcultus der Hellenen*, Berlin 1857 v. pure Dr. O. Comes, *Illustrazioni delle piante rappresentate nei dipinti pompeiani*, il quale riferisce i seguenti luoghi: Virg. *Georg.* V, v. 124; Ovid. *Fast.* IV, v. 141; Virg. *Buc.* VII, v. 61, 62.

⁴ V. l. c. nel presente lavoro.

⁵ *Ornentur postes et grandi ianua lauro* (*Sat.* VI, vers. 80).

Or bene se si tien conto della libazione nelle rappresentazioni matrimoniali, sembra a me aver trovata la spiegazione delle parole di Paolo di che nel citato frammento.

La *situla* o il *situlus* che, per le cose dette, è reputato sacro, ed è il simbolo della virginità, vedesi adoperato appunto nelle scene di libazione, come si ha nelle dipinture pompeiane ed in quelle nuziali dei vasi da me riportati ai numeri 414, 427, 428, 516, 571, 577, 579, 599.

Nè si obbietti che alle donne era interdetto l'uso del vino¹; imperocchè, come nota il Marquardt: « *Lorsqu'on faisait des libations avec du vin, les femmes en buvaient et cependant cela leur était défendu, en général, à Rome. Serv. ad Aen. I, 737* »².

Questa consecrazione è giustificata. L'illustre Prof. Schupfer, con quella sintesi che gli è propria, così avverte³:

« Il matrimonio abbisognava veramente di una consecrazione religiosa, almeno secondo la coscienza del popolo, se non anche secondo la legge; e guai alle nozze che erano state contratte senza l'intervento degli Dei! Erano nozze maledette. Quando Teseo re, della Tracia, sposò Procne, figliuola del re d'Atene, nessun Dio vi avea preso parte:

. . . . Non pronuba Iuno,
Nec Hymenaeus adest⁴,

e non poterono sortire un buon effetto ».

Questa consacrazione pertanto, che nei tempi più antichi potette esser una delle forme solenni e necessarie delle nozze ed

¹ A questo proposito il Vinnio scrive: *Legem hanc primum a Romulo scriptam fuisse Dionysius testatur (l. 2): ubi illum ait existimasse, e vinolentia plerumque nasci stuprum, e stupro vero insolentiam.*

Exactis autem regibus, legem hanc eandem per multas aetates Romae viguisse etiam Gellius demonstraret (lib. 10 cap. 25): ex quo intelligi debet, eam in XII Tabulas relatam fuisse.

Fabius pictor in Annalibus scripsit, Matronam, quod loculo, in quibus erant claves vinariae cellae, resignavisset, a sua inedia mori coactam. Cato, ideo propinquos foeminis osculum dare, ut scirent, an temetum olerent. Hoc tum nomen vino erat: unde et Temulentia appellata. Hoc igitur legis antiquae ius fuit. (v. D. Justiniani Institutionum ecc. cura et studio Arnoldii Vinnii, Venetiis 1778).

² Marquardt, *Le Culte chez les Romains* tom. I, p. 204, n. 2, trad. par M. Brissaud, Paris 1889.

³ Schupfer: *La famiglia secondo il diritto romano*, 1876.

⁴ Ovid. *Metam.* VI, 428 e seg.

appartenere ad una di quelle forme di cui parla Servio ¹, col decorso del tempo, venne rappresentata dal semplice situlus che n'era il simbolo, che, per le ragioni da me addotte, potea esser riguardato come sacro ed anche come simbolo della verginità.

La dipintura di Ercolano mirabilmente descritta da Ennio Quirino Visconti è un esempio delle nozze in cui si trova il situlus ².

E questo, rimasto a denotare un simbolo, trovasi nei doni riferiti dal Gerhard ³ ed anche in quelli di tempi posteriori, come ricaviamo dal Cecchetti ⁴:

« Fra i doni nuziali, nei quali si abbondava anche verso altri principi, v'erano forse quelle vaghe coppe che per la bellezza e per la fragilità, che superò le ingiurie di quattro e cinque secoli, sono ora in pregio grandissimo, anzi esagerato » ⁵.

Nè la libazione in occasione di sponsali può dirsi subito scomparsa. Le fonti da me citate lo dimostrano e la consuetudine che appare confermata nelle fonti è proprio dei Longobardi: « Conchiusi gli sponsali, era uso che gli sposi bevessero dal medesimo nappo, quasi ad esprimere la futura comunanza della vita, dopo la quale non conoscevano più ritegno, per il che la chiesa ebbe soventi volte ad opporvisi nei concili » (Schupfer, *La famiglia presso i Longobardi* p. 122 *Arch. giur.* I, 1868). E lo Schupfer riferisce il seguente brano di P. Diacono:

« . . . Illa (Theudelinda) vero consilium cum prudentibus habens, Agilulfum ducem Taurinatium, et sibi virum, et Longobardorum genti regem elegit. Erat enim isdem vir strenuus, et bellicosus, et tam forma, quam animo ad regni gubernacula coaptatus. Quam statim regina ad se venire mandavit, ipsaque ei obviam ad Laumellum oppidum properavit. Qui cum ad eam

¹ Serv. *ad Georg.* I, 31; Serv. *ad Aen.* IV, 374; IV, 214. È noto l'uso dei pagani di scolpire un gotto e una patera sui lati del piedistallo od ara, dentro alla quale, e talvolta di sotto, ponevano le ceneri del defunto: con tali strumenti di sacrificio dichiarando consacrato quel luogo, e quel sepolcro inviolabile per religione (v. Garrucci l. c. I vol. p. 222, il vaso simbolico ecc.).

² L. c. del presente lavoro.

³ L. c. del presente lavoro.

⁴ La donna nel medio evo a Venezia note di Bartolomeo Cecchetti, p. 44 e 45.

⁵ Il Lazari nella « Notizia delle opere d'arte e d'antichità della Raccolta Correr » Venezia, tip. del commercio, 1859, p. 96) descrive, come nuziale la famosa coppa muranese, del 1440, che reca la effigie di due (sposi) ed una cavalcata di donne.

venisset, ipsa sibi post aliquot verba vinum propinari fecit. Quae cum prior bibisset, residuum Agilulfo ad bibendum tribuit. Is cum reginae accepto poculo manum honorabiliter osculatus esset, regina cum rubore subridens, non debere sibi manum osculari ait, quem osculum sibi ad os iungere oporteret. Moxque eum ad suum basium erigens, ei de suis nuptiis, deque regni dignitate aperuit »¹.

Non si creda però che il *situlus* stesse a rappresentare l'acqua che la donna ricevea entrando in casa dello sposo, poichè questa non solo coll'acqua ma anche col fuoco la ricevea, epperò tale cerimonia avea luogo quando già il matrimonio era stato celebrato ed avvenuta la *ductio in domum*²: il frammento invece contempla la donazione anteriore alla celebrazione.

È pure escluso che il *situlus* stesse a rappresentare l'urna da trarre le sorti o l'auspicio che solea aver luogo nelle cerimonie nuziali; giacchè da niuna fonte risulta adoperata la *situla* o il *situlus* nell'aruspicio in occasione di nozze.

Bisogna dunque rinvenire altra spiegazione. Or bene a me sembra interpretare rettamente il frammento rimontando alla etimologia delle parole *spondeum*, *spondeo*, *sponsa*, *sponsus*, *sponsalia*.

Stando all'etimologia, Σπονδή, ἥ significa libazione, come appare dai lessici. Così nello Stefano leggiamo: « Σπονδή, ἥ, Libatio, [Delibatus, Latex, add. gl. et Σπονδαί, Liba. Pind. Isthm. ὄ, 35]: Νεκταρέας σπονδαῖσιν ἄρξαι. Theognis 762: Ἡμεῖς δὲ σπονδάς θεῶσιν ἀρεσσάμενοι πίνωμεν. Aesch. Suppl. 982: Θύειν τε λείβειν θ', ὡς θεοῖς Ὀλυμπίαις σπονδάς. Et alibi saepius eodem numero. Soph. fr. Naupl. op. schol. Pind. Isthm. ὄ, 10: Διὸς σωτηρίου σπονδῆ τρίτου κρατῆρος ».

È Σπονδῖον è il poculum adoperato nelle libazioni. « Σπονδῖον, τό, dicitur ᾧ τὸν οἶνον ἐπισπενδοῦσι. Polluce [10, 65] teste, Vas (s. Crater, aut Patera), quo vinum libant in sacrificiis, aut conviviis ».

È *spondeo*, che vale in latino promettere, fidanzare, deriva proprio da Σπονδή.

¹ Pauli Diaconi l. c. cap. XXXIV. De morte Anthari regis, et de regno Agilulfi.

² Festus p. 87, v. facem in nuptiis; Varro ap. Servium, ad Aen. IV, 167.

Di vero il Forcellini ¹ scrive : « Spondeo, spondes, spopondi, sponsum, spondere. Verbum transitiv., quod Varr. 6, LL. 7, a med. et Verrius apud Fest. p. 329 Müll. a sponte dictum putant, quod *spondere* dicatur, qui sponte, id est voluntate, promittit. Alii a *σπονδή*, libamen, item foedus, quod a *σπένδω*, libo: quod in foederibus et pactionibus libamina Diis offerebant. Hanc notationem agnoscit idem Verrius *ibid.* et magis probandam puto cum recentioribus, qui eam conferunt cum radice Sanscrita *spanid* et Germanico *spenden* eiusdem significationis ».

Anche *spondere* sta per fidanzare, impalmare, promettere in isposa : *spondere puellam suam alicui*, Cic.: promettere sua figliuola ad alenno.

Spondeum, i, n. Vox graeca, *σπονδαίον*, qua significatur poculum libatorium in sacrificiis adhibitum, a *σπονδή*, libatio. *Apu! 11. Met.* De penetrali fonte petitem (liquorem) spondeo libat. — Recensetur inter donaria in *Inscr. in Bullett. dell' Instit. Archeol.* a. 1871, p. 56: Spondeum I argenteum et patera.

Spondeo. § 2. Praecipue in sponsalibus ; nam *spondere* dicitur pater, qui filiam alteri in matrimonium promittit (unde *sponsus* et *sponsa*) ; *promettere in isposa*. *Plaut. Trin.* 5. 2. 33. *Sponden'* ergo tuam gnatam uxorem mihi ? *Charm.* Spondeo, et mille auri Philippum dotis. Et 2. 4. 170. Nunc tuam sororem filio posco meo. *Le.* Quando ita vis, Dii bene vertant ; spondeo. *Adde Aut.* 2. 2. 78, et *Curc.* 5. 2. 74, et *alibi*.

Sponsa, ae, f. Est mulier alicui promissa in matrimonium, pacta, sperata, et nondum uxor ; *sposa, norizia*, v. spondeo § 2. *Ter. Andr.* 2. 1. 24: sponsam hic tuam amat. *Horat. 1. Ep.* 19. 21. Flebili sponsae iuvenemve raptum plorat. —

Sponsus, i, m. Est is, qui desponsus est, nondum maritus ; *sposo*. *Cic. 2. Inrent.* 26. a med. Sponsi nomen appellans identidem. *Horat. 3. Od.* 2. 10. Sponsus regius.

Sponsalia, ium et iorum, n. 2). Sunt stipulatio, seu promissio futurarum nuptiarum ; *sponsali, spusalizio*. *Ulp. Dig.* 23. 1. 2. Sponsalia dicta sunt a spondendo. Nam moris fuit ve-

¹ Forcellini, *Lexic. tot. Latinit.* s. v.

teribus stipulari et spondere sibi uxores futuras. *Iuvenal.* 6. 25. Conventum tamen et pactum et sponsalia nostra Tempestate paras. — 3) *Sponsalia* apud Latinos per stipulationem contrahabantur; idest per interrogationem et promissionem factas inter eum, qui daturus erat aliquam mulierem in uxorem, et inter eum, qui accepturus. *Gell.* 4. 4: Sponsalia in ea parte Italiae, quae Latium appellatur, hoc more atque iure solita fieri scripsit Serv. Sulpicius in libro, quem scripsit de dotibus. Qui uxorem, inquit, ducturus erat, ab eo, unde ducenda erat, stipulabatur, eam in matrimonium ductum iri: qui daturus erat, itidem spondebat. Is contractus stipulationum sponsionumque dicebatur sponsalia. Tunc quae promissa erat, sponsa appellabatur; qui sponderat ducturum, sponsus. Sed si post eas stipulationes uxor non dabatur, aut non ducebatur, qui stipulabatur, ex sponsu agebat. Iudices cognoscebant. Et *mox*: Hoc ius sponsaliorum observatum dicit Servius ad id tempus, quo civitas universo Latio lege Iulia data est. *Plin.* 9. 58. 1. Mediocrius sponsalium coena. *Senec.* 1. *Benef.* 9. a med. Decentissimum sponsaliorum genus. *Liv.* 38. 57. Sponsalibus rite factis. *Ovid.* 19. *Heroid.* 29. Dictatis ab eo feci sponsalia verbis. *Suet. Aug.* 53. Dies sponsaliorum. — 4) *Sponsalia* interdum sumuntur pro convivio sponso praebere solito. *Cic.* 2. *Q. fr.* 6: A. d. VIII Id. Apr. sponsalia Crassipedi praebui. Huic convivio Quintus tuus defuit. *Id. ibid.* 5 scripserat, Tulliam suam Crassipedi prid. Non. Apr. esse desponsatam. Adde *Plin.* 1. ep. 9. V. loc. in *Nuptiae* § 1. ad fin. — 5) Item pro arrhis et muneribus sponsorum. *Imp. Alex. Sev. Cod.* 5. 3. 3. Pollicitatione a fratre quondam tuo sponsalium gratia facta, etc. Adde *Impp. Dioclet. et Maxim. ibid.* 71. 1.

Qui è opportuno ricordare ciò che scrive il Pacchioni: « La parola *sponsio*, egli dice, ci si presenta collegata con un cerimoniale proprio di tutti gli antichi popoli ariani, nel compiere qualche atto, d'importanza, il bere¹. Questo cerimoniale è dei

¹ L. Meyer, Gr. II, *Beistimmend Schweizen*. Z. XIV, 147. *Roil. Sanscr. Skad. - Skand* sich gefällig machen, befriedigen. Jemand etwas anbieten *Spond - spondere* feierlich geloben versprechen (*spend-to*), *sponsus, sponsa* der die Verlobte; *sponsum* Vertrag, Verlobniss; *sponsus, sponsio, sponsor* Bürge, *sponsalis, sponsalicius* (*spond (tare)* sponsare; correspondere, consponsos (*antiqui debebant file mutua colligatos*). Vgl. *σπενδεν* = spenden, Darbringen den Göttern, *σπενδίζ* = spende Traukopsen, *libatio*. Pl. *σπονδαί* Bündniss.

più solenni, ma non si rannoda a formalismo religioso o ai riti sacrali, ma bensì alla coscienza di chi lo pone in essere¹. L'etimologia della parola esclude quindi ogni stretta relazione fra gli atti propriamente detti e la sponsio². Essa ci conduce invece alla constatazione di una comunanza di radici alla quale doveva corrispondere in un senso ampio una comunanza di istituti. L'etimologia di Verrio va classificata fra le molte ad orecchio degli antichi grammatici, mentre la vera etimologia attesta dell'esistenza di sponsio più nelle origini del popolo Romano. Allora non riuscirà strana l'ipotesi che i Sabini e i Latini agricoltori scendendo nei giorni di mercato dalle proprie casupole nel Forum a porre in essere quel piccolo commercio che la costituzione della loro società permetteva, solessero santificare con un uso che esiste tuttora, bevendo, i contratti minori, mentre la forma solenne e pubblica della *mancipatio* offriva loro il modo di compiere sotto la tutela dello stato i più importanti ». (G. Pacchioni: *Actio ex sponsu*, in Arch. giur. 1887, p. 397 seg. V. pure Cicaglione, *Sponsali* nella *Enciclopedia giuridica italiana*).

¹ L'epoca cui risale la radice *skant* e il cerimoniale che essa indica è di molto anteriore a quella in cui può parlarsi di riti sacrali applicati ai rapporti del viver sociale. Nella religione come in tutte le istituzioni umane un periodo di empirismo precede il periodo della sistemazione. Il formalismo religioso sorge assai di buon ora, ma è preceduto da un periodo in cui le forme sono inconseie e non prescritte; quando esse diventano tali cessano in gran parte di essere considerate religiose e passano nel campo degli usi e delle consuetudini. Se la libazione divenne in certi casi formalità sacrale, rimase certamente nel maggior numero di casi pura consuetudine, obbligatoria solo per forza di tradizione.

² Il Ballhorn Rosen, *Zur Vorgeschichte des Röm. Rechts* p. 58 collega la sponsio al culto di Semone Sanco, e suppone che in essa intervenisse una libazione. Diese (sponsio), dice egli, bestand in einem unter Verrichtung einer Weinlibation, mithin heiligen Versprachen, das auf eine vorgangige, der Inhalt den elben ausdrückende Frage mithin auch sonst in Form eines Eides erfolgte. Anche il Cogliolo sembra inclinato ad accettare questa teoria che unisce in un solo istituto la consuetudine della libazione solenne, e la formalità del giuramento. Egli accetta la teoria del Leist in ciò che riguarda la sponsio nella sua applicazione al diritto internazionale (Padellotti-Cogliolo, o. c. 78 [o]) ma nei rapporti di diritto privato crede che le più antiche convenzioni si facessero innanzi l'*Ara Maxima* di Ercole (o. c. p. 16) [u]. Pur tuttavia sembra a me che non si possa attribuire un'indole diversa alla sponsio a seconda della natura dei rapporti che metteva in essere. Mentre ci sembra che il Leist abbia avvantaggiato la critica ponendo in rilievo la natura originaria dell'istituto, ci sembra non si possa da essa fare astrazione venendolo a considerare nel campo del diritto privato. Quanto alla libazione cui allude il Ballhorn Rosen non ne troviamo traccia alcuna [Danz o. c. p. 1 6-108] nei testi, sicchè siamo indotti a ripudiare la sua teoria come quella che unisce un illegittimo connubio di concetti diversi.

Dagli studi da me forniti e dalle fonti citate sembrerebbe doversi piuttosto accettare l'opinione del Leist *Graeco-Italische Rechtsgeschichte*, Iena 1881 [§ 60], e cioè « che la sponsio non sarebbe che la $\sigma\pi\omega\delta\acute{\eta}$ greca, la quale passata da prima in Sicilia, divulgatasi poi nell'Italia meridionale, sarebbe giunta nel Lazio, e dal Lazio sarebbe finalmente passata a Roma. Tale ipotesi è accettata dal Muirhead (*An introduction to the study of the Corpus Iuris*, Edinburgh 1886 p. 227) che la conforta con la etimologia che di *spondere* dà Verriio collegandolo collo $\sigma\pi\acute{\epsilon}\nu\delta\alpha\upsilon$ greco e sull'autorità di Gaio (III, 93) che pure accenna alla derivazione greca della parola sponsio (v. Pacchioni l. c. p. 396 e seg.).

E sul proposito mi piace riportare ciò che scriveva l'Henzen nell'occuparsi dell'inventario di oggetti preziosi dati a due fani (*res traditae fanis utrisque*) nel Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza archeologica: « A tempi più recenti, non posteriori però del primo secolo, spetta altra lapide a forma di stela (alta m. 0,95, lunga 0,52, spessore 0,35, su base di m. 0,26), contenente l'inventario di oggetti preziosi dati a due fani (*res traditae utrisque fanis*). Non è la prima volta che simili documenti sono venuti alla luce (cf. Or. 2510; Or. Henzen 6139, 6140, 6141); ma l'inventario nemorense è di particolare importanza, facendoci conoscere più d'un oggetto nuovo, alcuni eziandio di spiegazione difficile e dubbiosa ».

L'iscrizione, riprodotta nel vol. XIV del *Corpus inscr. Latin.* n. 2215, è concepita in questo modo:

RES · TRADITAE · FANIS · VTRISQVE
 SIGNA · N · XVII · CAPVT · SOLIS · I · IMAGINES
 ARGENTEAS · IIII · CLVPEVM · I · ARAS · AENEAS
 DVAS · DELPHICAM · ABNEAM · SPONDEVVM · I ·
 5 ARGENTEVVM · ET · PATERA · BASILEVM · ORNATVM
 EX · GEMMIS · N · I · SISTRVVM · ARGENTEVVM · INAVRATVM
 SPONDEVVM · INAVRATVM · PATERA · CVM · FRVGIBVS
 COLLAREM · EX · GEMMIS · BERYLLIS · SPATALIA · CVM
 GEMMIS · II · COLLAREM · ALTERVM · CVM · GEMMIS
 10 N · VII · INAVRES · EX · GEMMIS · N · X · NAVPLIA · II ·
 PVRA · CORONA · ANALEMPSIACA · I · CVM GEMMIS
 TOPAZOS · N · XXI · ET · CARBVNCVLOS · N · LXXXIIII · CANCELLI

AENEI · CVM · HERMVLIS · N · VIII · INTRO · ET · FORAS
 VESTEM · LINIAM · TVNICAM · I · PALLIVM · I · ZONA · I ·
 15 CVM · SEGMENTIS · ARGENTEIS · STOLA · I · VESTEM · ALTERA
 LINTEA · PVRA · TVNICAM · PALLIVM · STOLA · ZONA
 BVBASTO · VESTEM · SIRICAM · PVRPVREAM · ET
 CALLAINAM · LABELLVM · MARMOREVM · CVM
 COLVMELLA · HYDRIA · HYSIANA · ET · LENTEA
 20 PVRPVREA · CVM · CLAVIS · AVREIS · ET · ZONA
 AVREA · TVNICAS · II · PRAECINCTA · ET · DISCINCTA
 ET · PALLIOLVM · VESTEM · ALTERA · ALBA · TVNICA
 STOLA · ZONA · ET · PALLIVM

È relativamente alle parole *spondeum I argenteum* l'Henzen nota: « Spondeum, gr. *σπονδειον*, è un vaso per le libazioni; cfr. Apuleio *Met.* II. 20. *de penetruli fontem petitum spondeo libat* » e quanto al sistro: « *sistrum argenteum inauratum*, notissimo strumento del culto isiacco ».

È più innanzi, dichiarando la prima parte dell'inventario, che termina col v. 16:

« La disposizione dei versi nella nostra iscrizione sembra significare che qui ne finisca una prima parte; giacchè esce dalla riga la parola BVBASTO che dà principio a quel che segue. Ora, se consideriamo gli oggetti fin qui annoverati, parecchi di essi pare riferiscansi al culto egiziano della dea Iside. Ciò è innegabile riguardo al *sistrum* (v. 6): ma anche il *basileum* (5) abbiamo già detto ritrovarsi altrove attribuito ad Iside, e ad Iside Bubastide ha rapporto la corona analempsiaca nell'iscrizione summentovata d'Ostia. Sappiamo inoltre che i sacerdoti d'Iside e tutti gli addetti al culto di lei vestivano abiti di tela (cf. Apul. *Metam.* II. 10), di modo che egregiamente possono ascriversi ad Iside anche le vesti mentovate nelle ultime linee, sia che abbiano servito a vestir l'immagine della stessa dea, sia che i sacerdoti ne abbiano fatto uso.

« Venendo alla seconda parte dell'inventario, il nome di *Bubasto* (v. 17) reca qualche difficoltà, essendo nome d'una città d'Egitto, celebre pel culto della dea da lei denominata Bubastis che unita ad Iside abbiamo veduta in iscrizione ostiense. Parimente congiunte trovansi Iside Augusta e Bubastide in una la-

pide di Oedenburg (C. I. L. III 4234), e bene adunque starebbe se ad un inventario d'oggetti sacri ad Iside qui facesse seguito un altro che ha rapporto a Bubastide. I due fani per conseguenza mentovati nel v. 1 avrebbero da riferirsi a quelle due divinità » (v. G. Henzen, Bull. dell' Inst. di Corr. Arch. 1871, p. 56 e seg.

Ma le forme religiose che accompagnar doveano gli sponsali scomparvero: ed allora rimase un ricordo dello *spondeum*: il *situlus argenteus*. *Situlus*, per le cose dette, rivestiva un carattere sacro o almeno ne rievocava il ricordo. Epperò, nel citato frammento di Paolo compare il *situlus argenteus*: or come spiegare la importanza di questo?

Io ritengo che il *situlus argenteus* rimase a rappresentare nè più, nè meno che l'*arrha sponsalitia*.

Ed a proposito dell'*arrha*¹ mi piace ricordare quanto scrive l'egregio Prof. F. Brandileone² in una dotta monografia.

« La dazione dell'*arrha* servì molto probabilmente in un primo periodo, anche in Roma come in Grecia, a rendere perfetto ed obbligatorio l'accordo³; nel periodo successivo però, e quando sia la vendita comune, sia gli sponsali si perfezionarono col semplice consenso, l'*arrha* fu giuridicamente riguardata soltanto come argomento dell'obbligo contratto, affinchè potesse con facilità essere provato in caso di contestazione⁴. Come *arrha*, e nella compra-vendita e negli sponsali, il compratore e rispettivamente lo sposo erano soliti di dare al venditore, e rispettivamente al padre della fanciulla, o a chi ne teneva le veci, o

¹ *Arrhae sponsationum nomine datae*. Cod. Iustin. V, I, 3.

² *Contributo alla storia della subarratio*.

³ Cfr. i luoghi di Plauto raccolti dal Costa, *il dir. priv. rom. nelle comedie di Plauto* (Torino, 1890), p. 261 sg. e *ibid.* p. 363 sgg., e quelli di Terenzio indicati dallo stesso Costa, *il dir. priv. nelle comedie di Terenzio* (Bologna, 1895), p. 69. Per il diritto greco, vedi Meyer v. Schömann, *Att. Process.* (ed. Lipsius), 2, 712 sgg., Hoffmann, *Beiträge zur Geschichte des griechischen u. röm. Rechts* (Wien, 1870) p. 88 sgg., e Tamassia, *il Laonegildo in Grecia, nell' Arch. giur.* 44, p. 563 sgg.; e pel diritto romano, v. Pernice, *Laheo I*, p. 466. Ferrini, *Sull' origine del contratto di vendita in Roma* (Modena, 1895), nelle *Memorie dell' Accad. di Modena*, vol. IX, ser. II, p. 179 sgg.

⁴ Dig. XVIII, I, 35; Gaio III, 139. *Inst. Inst.* III, 25 pr.

del danaro, o anche, e molto spesso, un anello, o altro oggetto di ornamento muliebre ¹.

« Nella conclusione del matrimonio però ben presto s'introdusse l'uso che l'arra data negli sponsali, invece di essere restituita allo sposo, venisse lasciata in dono alla sposa. Quest'uso anzi sembra abbia fatto sì, che come arra sponsalizia venissero a preferenza dati degli oggetti destinati a servire di ornamento muliebre. Fra questi oggetti non tardò poi molto ad essere generalmente prescelto l'anello ², nella linea del quale, come quella che non subisce interruzione, gli antichi vedevano simboleggiata la fede costante ed inviolata ³. E se per questo non fu raro l'uso dell'anello come arra nelle contrattazioni comuni, esso finì o insieme ad altri oggetti o anche da solo ad esser sempre dato come arra sponsalizia alla sposa, che in segno di fede se ne adornava quel dito della mano sinistra, dal quale si credeva partisse un nervo o una vena in diretta comunicazione col cuore ⁴.

« Adunque l'anello sponsalizio romano, che, da un lato, avea il valore giuridico dell'arra usata nella compra-vendita, valore rimastogli da quando il matrimonio non era stato altro che un caso specifico di tale contratto, possedeva, d'altro lato, anche il significato simbolico-morale di rappresentare la fede nell'osservanza dell'accordo concluso » ⁵.

Rimane dunque, anche per le considerazioni dell'*arrha sponsalitia* in genere, fermata la nostra interpretazione del situlus.

Ma v'ha dippiù. Nella collezione degli oggetti preziosi del Museo Nazionale di Napoli mi fu dato esaminare e studiare, mercè la gentile permissione accordatami dall'egregio Prof. Sogliano,

¹ Oltre le fonti già ricordate dall'Hoffmann, über den Verlobungsring, l. c. §§ 5 e 6, cf. Bruus-Sachau, *Syrisch-römisches Rechtsbuch*, L. 91 (pag. 25), Syr. P. 45 e 46 (p. 60 sg.), Ar. 53 e 56 (pag. 96), Arm. 57 e 58 (pag. 130 sg.).

² Giovenale VI, 27; Tertulliano, *Apolog.* c. 6; Isidoro, *Orig.* XIX, 32, 4, 5; Dig. XXIV, 1, 36, 1.

³ Cfr. W. A. Lauterbachii *Tractatus iuridica de arrha*, § 61; Hoffmann, *Verlobungsring*, l. c. § 7; E. Kronecker, *quaestiones quaedam de natura arrhae in iure romano*, (Dissert. inaug. Berolini. 1874) p. 45 sg.

⁴ Cfr. Macrobius, *Saturn.* VII, 13; A. Gellio, *Noct. Att.* X, 10; Plinio *Hist. nat.* XXIII, 1, 4; Isidoro, *Orig.* XIX, 32, 3. Cfr. Marquardt, *Privatleben d. Römer* (1886), I, 41 sg.

⁵ Sul concetto di *fides* nei rapporti contrattuali romani cfr. Douz, *Der sacrale Schutz in röm. Rechtsverkehr*, p. 127 sgg. e Pernice *Labeo*, I, 408 sgg.

un anello d'oro che già fu descritto dal Mommsen nel *Corpus Inscr. Lat.* vol. X n. 8072, 1, anello che viene a confortare sempre più la mia opinione.

Ne riproduco qui accanto la figura ingrandita (fig. 4). In questo anello dunque, che è segnato col n. 25078 negli oggetti preziosi del Museo Nazionale di Napoli, ed in cui quel *ras* viene a rappresentare il *situlus*, riconosco evidentemente l'*artha sponsalitia*, e per il disegno e per le parole, viene a provare matematicamente la certezza delle mie affermazioni.



Fig. 4.

Resta dunque dimostrata esatta la interpretazione da me data del frammento che finora rimaneva oscuro, e spiegato, per la prima volta, un altro uso della *situla* o del *situlus* in una delle cerimonie più importanti del diritto privato sociale.



